

Autunno 2018

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXI | N. 72

Redazione | Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci



Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892

www.socnumit.org



Indice

5 | *Wolfgang Hahn* *Traduzione a cura di Claudio Faini e Gianfranco Pittini*

Gli ultimi anni della coniazione milanese, prima della chiusura della zecca da parte di Teodorico

19 | *Andrea Keber*

Analisi stilista di una particolare serie di denari tergestini

30 | *Alessandro Toffanin*

ICH VERGIES NIT

La rappresentazione numismatica dell'impresa viscontea/sforzesca del Morso e gli eventuali legami con il Sacro Chiodo conservato nel Duomo di Milano.

35 | *Antonio Rimoldi*

Leone Leoni e il riutilizzo di punzoni con S. Ambrogio nella zecca milanese al tempo di Filippo II

40 | *Renzo Bruni e Michele Chimienti*

Le tessere bolognesi "pro elemosina" del 1590

43 | *Michele Cappellari*

Un inedito documento d'archivio svela i "punti segreti" apposti dall'incisore sulle monete d'oro e d'argento millesimate 1773, emesse per il Regno di Sardegna a nome di Vittorio Amedeo III

Gli ultimi anni della coniazione milanese, prima della chiusura della zecca da parte di Teodorico

di **Wolfgang Hahn**¹
Traduzione di **Claudio Faini e Gianfranco Pittini**

Dopo lo spostamento della vecchia officina della zecca da Milano a Ravenna nel 402, si ebbe una pausa di circa mezzo secolo nella produzione monetaria di Milano. Sembra che solo nel 450 Ezio, comandante delle truppe di Occidente, abbia aperto qui di nuovo una zecca per uso militare durante la guerra contro gli Unni di Attila; voleva rendersi indipendente dal controllo finanziario che spettava alle autorità civili, i cui ufficiali di zecca dipendevano da Roma e Ravenna².

Allorché sotto Odoacre si coniò a nome dell'imperatore Zenone, Mediolanum era già la più attiva zecca dell'Occidente per i metalli nobili, e serviva al finanziamento delle campagne militari di Odoacre. La famosa monografia di Oscar Ulrich Bansa "Moneta Mediolanensis" ha studiato per esteso le coniazioni milanesi del IV e V secolo. I punti di vista numismatici che vi emergono si propongono tuttavia di essere validi per il periodo successivo, dunque per il tempo di Odoacre e in particolare per quello di Teodorico, per i quali tuttavia l'autore non ha ancora approfondito a sufficienza il livello dei materiali numismatici attualmente disponibili³.

Pertanto, Jacqueline Lallemand ha intrapreso uno studio del corpus dei conii dei solidi

milanesi del periodo di Zenone, nella sua pubblicazione del tesoretto di Vedrin (Prov. di Namur), chiuso poco dopo il 492⁴. Su questo, tuttavia, sono da considerare le osservazioni correttive di Kent, che conducono ad una diversa suddivisione in gruppi⁵. Kent poté provare che Odoacre (al di fuori delle emissioni milanesi compiute nel periodo 476-480 ancora a nome di Zenone imperatore d'Oriente) coniò anche a nome dell'imperatore d'Occidente Giulio Nepote, cacciato dall'Italia nel 475 e morto a Salona nel 480. Risulta che ciò accadde solo nella zecca militare di Milano, e non parallelamente anche a Roma (e Ravenna?), ove dal 476 si coniò solo a nome di Zenone. Forse il senato romano si oppose all'ulteriore riconoscimento di Giulio Nepote, mentre il riconoscimento di Zenone nei confronti di Odoacre era ormai cosa fatta.

Nell'autunno 489 Milano fu occupata senza combattimento da Teodorico, nel corso della sua lotta contro Odoacre, ma all'inizio del seguente anno 490 fu nuovamente recuperata da Odoacre, e punita⁶. Solo dopo la battaglia dell'Adda dell'11.8.490 Teodorico poté costringere i suoi avversari a ritirarsi a Ravenna. A quel punto, anche il senato romano passò dalla sua parte. Così la situazione rimase stabile fino alla morte di Zenone (11.4.491), cioè per altri 8 mesi, durante i quali Teodorico poté continuare a coniare a nome di tale imperatore nelle zecche di Milano e Roma⁷.

Ciò gli venne utile in particolare per la zecca di Milano, dato che essa era particolarmente adatta al finanziamento della successiva guerra contro Odoacre. Però si pone la questione se tali coniazioni possano essere distinte da quelle prodotte sotto l'egida di Odoacre. Ciò diventa possibile solo in seguito, allorché Teodorico pone il proprio nome sulla moneta, oppure quando egli utilizza un'altra tipologia proveniente dall'Est, come prima di lui aveva già fatto un altro emissario dell'Impero d'Oriente, e precisamente Giulio Nepote. Costui aveva

¹ Da *Atti del Convegno Internazionale di Studio: LA ZECCA DI MILANO*, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di Giovanni Gorini.

² KENT 1978, p. 60.

³ ULRICH-BANSA 1949, p. 345.

⁴ LALLEMAND 1965.

⁵ KENT 1963.

⁶ *Anonymi Valesiani* 53 (MGH IX, p.316); SCHMIDT 1910, p. 155.

⁷ La prima occupazione di Milano da parte degli Ostrogoti fu troppo breve, per doversi confrontare seriamente con una tale innovazione nell'attività monetaria.

introdotta la tipologia orientale del solido, cosicché in questo nominale non è più da attendersi alcuna differenza caratterizzante, mentre ciò avviene per i tremisii, che erano in effetti i nominali preferiti dai Germani.

I tremisii orientali avevano una Vittoria andante verso dx (Tav. I, fig. 15, 16), quelli occidentali, fino a questo momento, una croce che riempiva tutto il campo (Tav. I, fig. 2). In effetti, i tremisii conati poi da Teodorico a nome dell'imperatore Anastasio 1° (salito al trono il 11.4.491) assunsero subito (Tav. II, figg. 26-39) il tipo orientale della Vittoria⁸. Si può dedurre che Teodorico, nel seguito di funzionari amministrativi portati con sé, avesse anche degli impiegati di zecca⁹, che furono i responsabili di questa riconduzione delle coniazioni alle immagini orientali.

Una prova di ciò è il mutamento della sigla COMOB in quella orientale CONOB. Oltre a ciò, per Teodorico era estremamente conveniente continuare a far coniare in Italia una tipologia alla quale i suoi Goti si erano assuefatti in Oriente. Nella ricerca dei tipi della Vittoria a nome di Zenone si trovano effettivamente alcuni esemplari (Tav. I, figg. 5, 6) che non rientrano nella cornice delle emissioni di Costantinopoli, in quanto hanno una diversa stilizzazione del busto del diritto, e nel campo destro del rovescio manca il simbolo della stella.

Milano aveva già conosciuto in precedenza quest'ultimo simbolo come normale, sia sui solidi (Tav. I, fig.1) che sui tremisii (Tav I, fig.2) di Zenone. Tuttavia, i tremisii della Vittoria senza la stella non sono tutti idonei ad essere assegnati a zecca italiana: ci sono anche pezzi che appartengono alla produzione di Costantinopoli, sia per lo stile che per l'evidenza dei ritrovamenti¹⁰. Qui essi (allo stesso modo degli esemplari con stella a sin invece che a dx) rappresentano una anomalia nella caratterizzazione amministrativa delle emissioni. Per l'Italia del resto ci rimangono solo 2 esemplari con identico conio (Tav. I, figg. 5 e

6), uno dei quali, stando alla descrizione, appartiene alla collezione del Comune di Milano¹¹. Che essi siano stati conati nella zecca di Milano lo mostra l'affinità dello stile con certi tremisii conati successivamente, e certamente attribuibili a Milano. In particolare, è da indicare la figura della Vittoria sul rovescio, che poi è proseguita allo stesso modo (priva della stella) nell'emissione dei tremisii a nome di Anastasio (Tav. II, figg. 26, 27).

Al contrario, il sottile busto del diritto è eseguito meglio rispetto ai precedenti tremisii milanesi con la croce. Esso ricorda piuttosto i tremisii romani di Zenone (Tav. I, fig. 8). Un'assegnazione a Roma del problematico tremisse di Zenone con la Vittoria non è però accettabile, perché i tremisii successivi di Anastasio (Tav. III, fig. 56), sicuramente romani, hanno nuovamente un aspetto un po' diverso, e per di più mostrano la stella come simbolo nel campo destro del rovescio (com'era consueto già in precedenza per i solidi, Tav. I, fig. 7). Piuttosto è da ritenere che gli Ostrogoti nell'autunno del 490 abbiano trasferito a Milano degli operatori dalla zecca romana; forse le maestranze della zecca di Milano erano state vittime della punizione di Odoacre, all'inizio del 490.

In ogni caso, l'influenza romana su Milano è evidente anche nella scelta dell'effigie sulle piccole monete d'argento di Anastasio dopo il 491, su cui si ritornerà in seguito. Inoltre, così diventa anche comprensibile perché non ci sia noto alcun tremisse con Vittoria a nome di Zenone; a Roma probabilmente si ebbe una breve pausa nelle coniazioni ma, vista la rarità dei materiali, il caso di un ritrovamento fortuito potrebbe ancora riservarci delle sorprese.

La produzione milanese dei tremisii a nome del successivo imperatore Anastasio 1°, dall'aprile 491, sembra essere stata decisamente abbondante. Ho tentato di raggruppare secondo i conii il materiale che avevo a disposizione in fotografia, senza la pretesa di giungere ad una

⁸ MIB I, p. 82.

⁹ WOLFRAM 1979, p. 348.

¹⁰ Per ora non pubblicato (nel 1983 n.d.r.). Un esemplare nella mia collezione (Tav. I, fig. 15) viene dalla Siria (Münzen und Medaillen A.G. Asta XIII, Basel 17-19 giugno 1954, Lotto 215).

L'altro esemplare (Tav. I, fig. 16) ha del resto identità del conio di diritto con il normale (stella a destra) esemplare della silloge BOUTIN 1983, nr.90.

¹¹ ARSLAN 1978, non descritto.

classificazione sistematica di tutti i pezzi disponibili. Su 44 esemplari, ho potuto individuare 31 conii di D e 31 di R. Esistono però le seguenti varianti.

ROVESCIO:

- Senza stella (Tav. II, fig. 26 e 27).
- Con stella a sinistra (Tav. II, figg. 36-39).
- Con stella a destra (Tav. II, figg. 28-33).
- Con stella sia a destra che a sinistra (Tav. II, fig.35).

Così come, in diverse combinazioni rispetto al DIRITTO:

- Con croce o stella sul diadema, o senza diadema.

L'assegnazione di tutti questi pezzi è dovuta inizialmente a John Kent, attraverso la versione della legenda del D¹²; successivamente essa è stata confermata attraverso la scoperta di un esemplare con la sigla di zecca MD¹³ al R (Tav. II, fig. 34). Tutti i tremis di Milano hanno le legende del diritto con PP per "perpetuus" nella titolatura imperiale (com'era abituale in Oriente ed anche a Milano in precedenza), in comune con i solidi con titolatura. Al contrario Roma (Tav. III, fig. 56) e Ravenna avevano mantenuto l'antica forma PF (pius felix).

Le legende del rovescio contengono spesso piccoli errori, come: IVCTORIA, AVCOSTOR, AVCVSOR, AVCVSTORVN.

Fra i singoli gruppi vi sono legami di conio, cosicché risulta difficile ricostruire l'articolazione di un'emissione od officina. All'inizio, i rari (esattamente due) esemplari senza stella potevano costituire un segno identificativo del rovescio (Tav. II, figg. 26, 27), perché i pezzi di Zenone (Tav. I, figg. 5, 6) immediatamente precedenti non l'avevano neppure loro; poi potevano venire quelli con la stella a dx (secondo il modello di Costantinopoli; Tav. II, figg. 28-33, 9 esemplari); infine quelli con la stella a sinistra, che sono di gran lunga i più

frequenti (Tavola II, figg. 36-39, 31 esemplari). A questi appartiene anche l'esemplare già menzionato, con il segno di zecca MD a destra ed una stella a sinistra (Tav. II, fig. 34); in tal caso, questa sigla di zecca, valida per i solidi, è stata utilizzata certo per errore, per essere poi rimpiazzata da una seconda stella in un altro esemplare (Tav. II, fig. 35); cosicché esiste anche la variante con due stelle¹⁴.

Quanto al contrasto fra stella a dx e stella a sin, esistono tre possibilità esplicative:

1. Si possono differenziare due officine, ossia entrambe le varianti erano prodotte in parallelo, e contemporaneamente.
2. La stella fu introdotta all'inizio a destra come per i solidi, sull'esempio di Costantinopoli, ma poi spostata a sin per differenziare gli esemplari di Milano da quelli di Roma, che in quel periodo avevano la stella sempre a dx. Cioè, si sarebbe prodotta una successione temporale dei due tipi.
3. La collocazione della stella cambia da dx a sin per discriminare le emissioni; a tal fine si propone come momento di svolta temporale il cambio della Indizione al 1.9.492, che dovette avere un ruolo anche nelle emissioni argentee, come vedremo tra poco.

Sulla base della conta numerica (prevalenza degli esemplari con stella a sin.) l'ultima spiegazione sembra la più probabile. Infatti, se noi volessimo assumere come ipotesi di lavoro una emissione circa della stessa durata, avremmo un periodo di emissione di circa 16 mesi per i tremis senza stella, e poi con stella a destra; ma dovremmo fare i conti con un periodo di coniazione di circa 4 anni (fino al 496) per i pezzi con stella a sinistra, che sono 3 volte più abbondanti.

Vedremo che anche i solidi appartenenti sicuramente a Milano e datati si concludono a tale data. L'immagine del diritto dei tremis con stella o croce sul diadema (o senza diadema), così come la stella sulla spalla dell'imperatore in

¹² Kent 1971. Kent del resto evita il quesito se Teodorico abbia coniato già a nome di Zenone, e non si spinge avanti su una datazione più vicina della zecca di Milano.

¹³ MIB V23b (Tav. II, fig. 34).

¹⁴ In ciò non esiste dunque alcuna continuità con l'emissione di tremis con 2 stelle di Roma, MIB 11.

alcuni pezzi (allo stesso modo che sugli argenti), sembrano essere poco significative. Come si può osservare dall'ampiezza della dispersione stilistica nell'aspetto del busto dell'imperatore, erano all'opera molti diversi incisori.

Infine, è da ricordare che i tremisii milanesi del tempo di Anastasio sono stati ugualmente imitati nel Barbaricum (Burgudi? Tav. II, Fig.40), come i loro predecessori di Zenone, benché non siano così comuni come questi ultimi, per i quali in ogni caso anche gli originali sono più numerosi.

I solidi a nome di Anastasio sicuramente attribuibili a Milano (in quanto contrassegnati MD) sono estremamente rari; conosco complessivamente 10 esemplari (Tavv. I, II, figg. 17-25), con 7 conii di D e 9 di R. Il segno di zecca MD è il proseguimento di quello presente sui solidi di Zenone (Tav. I, fig.1), tuttavia in diversa posizione: mentre gli esemplari di Zenone hanno la M a sinistra e la D a destra della Vittoria, ora il campo destro è occupato dalla stella come segno amministrativo, che i nuovi solidi hanno ripreso dalle emissioni orientali (confronta Tav. III, figg. 57-59), insieme con la sigla CONOB e con le bandette del diadema¹⁵ che sventolano verso il basso.

La MD viene anche prodotta in legame, e così è collocata o nel campo sin del rovescio (Tavv. I, II, figg. 20-25) o alla fine della legenda del rovescio (Tav. I, figg. 17-19), ed anzi ruotata all'esterno per distinguerla da quest'ultima legenda. Tale modalità si può osservare in precedenza già sui tardi solidi ravennati di Zenone (Tav. I, fig.10) che avevano anche la stella, ed è sicuramente ripresa da essi.

Di conseguenza, i solidi milanesi di Anastasio con la sigla di zecca alla fine della legenda del rovescio sono databili ben prima di quelli che la collocano nel campo sinistro del rovescio, dove essa fu spostata a causa dell'inserimento, al suo posto, di un piccolo monogramma di Teodorico. Un monogramma del re in questa

posizione compare anche nei solidi di Roma e Ravenna, dove Teodorico poté entrare solo nella primavera del 493 assumendo la conduzione della zecca. Le tre zecche impiegano però 3 differenti varianti del monogramma (cfr. Tav. III), laddove in argento ne esiste anche una quarta, ed in rame altre ancora.

Anche sui solidi di Roma l'inserimento del monogramma non compare immediatamente all'inizio delle coniazioni di Anastasio, poiché conosciamo anche altre zecche, a cui sono da riferire emissioni minori (MIB 5-7). Il vero momento di svolta temporale, che si delineò a Milano, si collega all'interpretazione della "I" che è inserita sia nei solidi senza monogramma (Tav. I, figg. 17-19) che in quelli con monogramma (Tav. I, figg. 20-21), fra quest'ultimo e la sigla CONOB. Si potrebbe pensare in proposito alla X officina di Costantinopoli per la coniazione aurea, che potrebbe essere divenuta competente per attività esterne, e potrebbe aver destinato un distacco per il funzionamento adeguato della zecca di Milano.

È veramente sorprendente la separazione della legenda del rovescio tramite il monogramma. Non è quindi da escludere un'altra possibile spiegazione: una data per l'annuncio di indizione.

"I" potrebbe stare sia come iniziale di Indizione¹⁶ che come numero latino 1, col quale arriveremmo al 492/493.

Nonostante questa "I" possa essere un elemento che indica l'anno, ci possono essere eventuali paralleli di poco anteriori e di poco posteriori: ci sono solidi di Zenone con lettere simili (Alfa, Theta)¹⁷ e una significativa emissione sotto Anastasio con A = 1 e Delta = 4. Anche i solidi di Milano avrebbero quindi inserito il monogramma di Teodorico nella prima metà del 493. Segue quindi un pezzo senza I (Tav. I, fig. 22), poi uno senza I e senza monogramma di Teodorico (vedi nota 17, A) e

¹⁵ Una eccezione consiste nel conio di diritto del MIB I, Tav. 37, n.16³=17.

¹⁶ Qui l'esempio da considerare sarebbe Eraclio, MIB 77.

¹⁷ Con A: LALLEMAND 1965, Tav. XI, 46; con Theta: Lallemand 1965, Tav. XI, 47-50. (Emerso dopo la chiusura del manoscritto; è identico al diritto di quelle alla Tav. I, figg. 21-22, ma ha due punti alla fine della legenda del rovescio).

infine 3 solidi con diversi conii con A (Tav. II, fig. 23) o Delta (Tav. II, figg. 24-25) mancanti del monogramma. Con questi siamo palesemente negli anni di indizione 1-4 = 492/93 - 495/96.

Anche a Roma il monogramma è stato eliminato dai solidi; la sua breve apparizione potrebbe essere in correlazione con la presa di Ravenna nel febbraio 493.

Odoacre, dopo la definitiva rottura con la corte di Costantinopoli, collocò il suo monogramma, secondo la tradizione del comandante militare, sui rovesci delle monete in argento (Tav. I, fig. 13) e rame, e sul dritto il suo ritratto col nome.

Teodorico da una parte dovette, come emissario imperiale, rinunciare a questo, dall'altra quasi come contropartita impresse il suo monogramma anche sui solidi, cosa che Odoacre non aveva fatto¹⁸. La posizione alla fine della legenda del rovescio è riconducibile a precedenti solidi ravennati cioè ad una emissione che porta il monogramma¹⁹ di Zenone (Tav. I, fig. 11). La successiva abolizione del monogramma di Teodorico sui solidi potrebbe dipendere dal contratto del 497 che Teodorico concluse con l'imperatore Anastasio e che fissò infine la rispettiva posizione riconosciuta da entrambe le parti²⁰. In ogni caso i solidi romani con monogramma si incontrano correntemente, mentre gli equivalenti milanesi hanno abbandonato il monogramma del re già da prima.

L'ultima emissione datata senza monogramma (Tav. II, figg. 24, 25) del 495/96 potrebbe essere accettata come l'ultima delle emissioni milanesi in oro, come già abbiamo visto per i tremisii. Vi sono in verità alcuni solidi senza monogramma (Tav. III, figg. 57-59) che si è cercato di assegnare a Milano e che sono provvisti di lettere alla fine; queste lettere debbono, in analogia coi pezzi sicuramente milanesi, essere intese come date. Le lettere sono H, Theta, I²¹,

col che torneremmo alla soluzione, come anno di indizione 8-10, negli anni dal 499 al 502.

Questi pezzi si riconoscono tutti per una croce al posto del solito trifoglio, nel gioiello centrale del diadema che l'imperatore porta sull'elmo. Poiché questa croce sul diadema si trova anche su alcuni tremisii milanesi (Tav. II, figg. 26-31), potrebbe essere confermata l'assegnazione milanese a questi pezzi (vedi prima segnalazione di Joan Fagerlie²²). I tremisii con la croce sul diadema potrebbero comunque essere stati emessi in anni precedenti.

Poiché i solidi in questione si differenziano solo per la croce sul diadema e per pochi dettagli stilistici dalle emissioni di Costantinopoli, vorrei allocarli ancora più anteriormente, paragonandoli specialmente ad altri nominali in rame (Tav. III, figg. 60, 61)²³. Con ciò non andiamo oltre il 496 con le coniazioni in oro a Milano.

La chiusura della zecca, che dovrebbe coincidere con quella di Ravenna, potrebbe esser fissata al 497. Nel caso di Ravenna questo sarebbe ipotizzabile poiché essa era stata la zecca dell'impero di Occidente, ed è immaginabile che Anastasio non volesse concedere alcuna zecca a Teodorico. Nel caso di Milano una zecca militare dell'imperatore non doveva essere necessaria al di fuori dell'amministrazione finanziaria civile dell'Occidente ormai consolidato. Roma tornò quindi ad essere la zecca centrale dell'Occidente. Le caratteristiche monete commemorative per il trentennale di Teodorico sono solo romane²⁴.

Dopo aver concluso l'analisi delle emissioni in oro, mi dedico ora brevemente alle emissioni in argento e rame.

Milano aveva prodotto sotto Zenone un grande volume di argenti sotto forma di semisilique di

¹⁸ Odoacre ha coniato ancora a nome di Anastasio con il vecchio tipo della croce al rovescio, e precisamente un tremisse finora inedito di Ravenna (Tav. I, fig. 12).

¹⁹ ULRICH-BANSA 1949, Tav. O, q.

²⁰ Wolfram 1979, p. 353.

²¹ Ho collocato precedentemente un esemplare con "I" e la sigla COMOB (Tav. III, fig. 55) all'inizio della coniazione milanese di solidi a nome di Anastasio I, data la forma lunga della legenda del

diritto di Zenone con PERP (guastato in TERT); ora lo darei più vicino a Roma, in quanto sarebbe da inquadrare prima dei solidi col cristogramma.

²² NNM 157, p. 71. Kent (Com.1) riporta al n. 782 un esemplare con Theta coniato a Tessalonica, per motivi che non saprei precisare, durante una breve visita dell'imperatore.

²³ MIB I, Tav. 2, numeri 22² e 27²; ed anche MIB III, Tav. 53, n. 31².

²⁴ MIB 1-4.

peso leggero ($1/56$ del solido) contrassegnate M-D (Tav. I, fig. 3) o CM per civitas mediolanensis (Tav. I, fig. 4). Teodorico ha continuato dapprima a coniare con questo peso a nome di Anastasio, ma con tipologia variata.

Ora per fare da pendant ai tremissi doveva esserci una Vittoria al rovescio, diversa però da quella dei tremissi. Si scelse perciò un tipo in rame usato a Roma sotto Zeno, cioè quello del follis noto (e discusso per la data²⁵) (Tav. I, fig. 9). Anche per questo motivo si potrebbe ipotizzare un trasferimento a Milano di zecchieri romani. In ogni caso questo tipo è stato copiato con la Vittoria marciante a destra includendo persino la scritta "Invicta Roma" e la SC, impropria per le monete in argento. La figura del busto dell'imperatore ricorda i migliori pezzi (Tav. II, fig. 41) degli antecedenti tremissi milanesi di Anastasio (confronta Tav. II, fig. 28), compresa la croce sul diadema. I pezzi mal riusciti (Tav. II, fig. 42) semplificano il trofeo sopra la spalla della Vittoria trasformandolo in un bastone.

Presto sia Milano che Roma modificano le emissioni in argento, passando al più pesante peso di $1/48$, cosicché la semisilique come $1/48$ del solido mantiene il valore di 250 nummi in rame e 12000 di questi sono un solido, come riporta Cassiodoro²⁶. Questo valore del cambio sarà convalidato ancora 50 anni più tardi dalle tabelle di valutazione bizantine delle monete italiane²⁷.

Se (e in qual modo) Teodorico variò il rapporto fra oro e rame non è chiaro, ma la cosa è verosimile.

Come data di modifica del peso della moneta in argento si propone la indizione del 492, poiché in tale occasione i corsi dei cambi potevano essere fissati in modo regolamentare.

Gli scarsi esemplari delle semisilique di peso leggero di Anastasio parlano di un breve periodo di coniazione nel 491/92. Di peso maggiore furono poi coniatati quarti di siliqua (Tav. II, fig. 43). A Milano all'inizio fu mantenuto

ancora per poco il tipo del rovescio con la Vittoria marciante a destra. Conosco solo due esemplari, dello stesso conio.

Poiché queste monete potevano essere scambiate con le precedenti silique di aspetto simile, si cambiò il rovescio secondo il modello del monogramma di Teodorico (introdotto nel frattempo a Roma) in copia così fedele (Tavv. II, III, figg. 44-47) che si distinguono poco dalle monete auree milanesi. Come specificità milanese in confronto a Roma è stata conservata ancora per lungo tempo la legenda "Invicta Roma" al rovescio, solo molto più tardi con la corona come a Roma (Tav. III, figg. 49,50). Inoltre sorprende sia la legenda del dritto girata (talvolta retrograda) che l'impiego dell'antica titolazione IMPC per imperator caesar; entrambe sono copiate dai folles già menzionati.

Appaiono inoltre sigle di zecca come CM (Tav. II, figg. 44-46) nella legenda del rovescio e occasionalmente IMD (Tav. II, fig.44) o.M. (Tav. II, figg. 45,46) sotto il busto al dritto. CM per civitas mediolanensis²⁸ era già stato usato una volta sotto Zenone (Tav. I, fig. 4), IMD lo conosciamo dai solidi (Tav. I, figg. 17-19) e potrebbe qui essere indicativo della data del primo anno di indizione (492-493). Con ciò si corrobora la datazione del cambio del peso della moneta; la M. è ispirata ai contemporanei pezzi romani che riportano la.R.

Verso la fine della coniazione in argento di Milano troviamo: quarti di siliqua senza la legenda Invicta Roma; e semisilique che, come le corrispondenti romane, hanno un ritratto con sei raggi, il quale ci riporta al cristogramma delle precedenti silique, ma omette l'ansa della rho. Queste semisilique, che io conosco in 5 esemplari, si possono raggruppare con gli ultimi quarti di siliqua che mostrano la stessa immagine caratteristica del busto dell'imperatore (che sembra messa insieme con numerosi punti). La rotazione della legenda è di nuovo normale, cioè diretta in un unico senso. Possiamo di nuovo valutare la fine delle coniazioni argentee di Milano solo dalle

²⁵ LRBC 877, 878; datato da Kent al 489-91; da me al 476-86 (MIB II, p. 31).

²⁶ CASSIODORO, *Variae*, I, 10 (del 507-11).

²⁷ MIB Justinianus I, 55-76.

²⁸ Kent pensa ad una interpretazione del CM come valore (=240), oppure C=100 e M=Mediolanum.

relazioni di frequenza dei tipi fra loro. La coniazione non dovrebbe essere andata oltre l'anno 500.

Come per i tremessi milanesi, vi sono anche imitazioni barbariche dei quarti di siliqua del tipo più frequente, quello col monogramma di Teodorico e la legenda *Invicta Roma*. (Tav. III, fig. 51). Anche qui viene continuata la rappresentazione del tempo di Zenone. Un gruppo di queste coniazioni imitative deve essere attribuita, a causa dei numerosi ritrovamenti, ad una zecca di Sirmium, che dovrebbe essere stata attiva sotto gli Ostrogoti²⁹. Si potrebbe determinare la loro contemporaneità con le monete ufficiali dal cambio nella legenda del dritto sotto Anastasio e Giustino. D'altra parte, con la loro legenda *Invicta Roma* e il monogramma reale erano "fuori tempo", e sono ricavate da punzoni di così bassa qualità che le vedrei come imitazioni posteriori, del periodo dell'insediamento dei Gepidi a Sirmium del 526, e come precursori delle monete dei Gepidi stessi col proprio monogramma reale³⁰.

Resta infine da dire qualcosa su una possibile emissione in rame di Teodorico a Milano. L'emissione di spiccioli in rame nella seconda metà del V secolo è molto mal documentata. Le monete a noi pervenute sono scarse e difficili da identificare. Questo vale non solo per il logorio, ma anche per il cattivo conio: i punzoni furono verosimilmente impiegati sino al completo esaurimento. Questo è soprattutto il caso dei pezzi alla tav. III, figg. 53 e 54. Essi hanno al dritto un busto con l'iscrizione *Anastasio* da resti di legenda, al rovescio un monogramma di Teodorico (che è nella tradizione del monogramma imperiale in rame da Ricimero a Odoacre).

Le sigle delle zecche non sono riconoscibili perché non furono collocate al posto giusto sui punzoni: si è verosimilmente rinunciato a queste sigle. Le ultime monete in rame contrassegnate Milano provengono da Maiorano attorno al 460³¹. Per gli stessi motivi, anche in Oriente le sigle delle zecche sotto Zenone sono

tralasciate; al posto di queste furono introdotte differenziazioni con diverse forme di monogramma. Teodorico potrebbe avere adottato questo tipo di riconoscimento nell'ambito dei suoi adattamenti amministrativi. In effetti vi sono fra le piccole monete di rame conosciute di Teodorico molte varianti del monogramma. In realtà è difficile valutare, nella grossolana emissione dei pezzi in rame, che cosa si voleva esprimere e che cosa è stato tralasciato per pura trascuratezza.

Delle due varianti (forse non del tutto ben separabili) che si differenziano per la presenza di una E introdotta nella D e per S/O o O/C sopra e sotto, la prima (Tav. III, fig. 52) potrebbe appartenere a Ravenna perché è una coniazione ibrida con il dritto utilizzato da Odoacre nel 490-93.

L'altra variante del monogramma (Tav. III, fig. 53) dovrebbe essere attribuita a Roma, dove sarebbe sicura la coniazione in rame per le "monetae publicae" delle diocesi italiane.

Per l'officina militare milanese sorge una domanda per un tipo di monogramma del tutto diverso, che è composto dalle lettere T, E ed R, e a sinistra di questo una stella (Tav. III, fig. 54). Il disegno del busto del dritto ricorda qualche tremisse milanese (confronta Tav. I, fig. 5).

Dopo che Teodorico concentrò alla fine del secolo l'intera coniazione italiana nella vecchia capitale Roma, per lungo tempo non vi fu altra produzione a Milano.

Ildebaldo e Totila dopo la perdita di Roma e Ravenna installarono la nuova officina non a Milano, ma a Ticinum. Ciò è dovuto alla distruzione effettuata dai Goti nel 538, come punizione per la defezione di Belisario³²; Ticinum era dunque per loro più sicura.

La successiva coniazione di monete a Milano fu ripresa solo dai Longobardi, sotto i quali Milano divenne sede di un Ducato.

²⁹ STEFAN 1925.

³⁰ BRUNSMID 1924.

³¹ LRBC 581-84.

³² PROCOPIUS, *De Bello Gothico* VI, cap. 21, 39.



Bibliografia

ARSLAN E. 1978, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Milano.

BMC: WROTH W. W. 1908, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, 2 Volumi, London.

BOUTIN S. 1983, *Collection N.K. Monnaies des Empires de Byzance*, 2 Volumi, Maastricht.

BRUNŠMID J. 1924, *Die Münzen des Gepidenkönigs Kunimund*, "Numismatische Zeitschrift" 57, pp. 1-5.

DEMO Z. 1981, *Münzen germanischer Herrscher von der zweiten Hälfte des 5. bis zur zweiten Hälfte des 6. Jahrhunderts aus der numismatischen Sammlung des Archäologischen Museums in Zagreb*, "Arheoloski Vestnik (Acta Archaeologica)" XXXII, pp. 454-481.

DOC 2: GRIERSON P. 1968, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, Volume 2, Washington.

KENT J.P.C. 1963, *Julius Nepos and the fall of the Roman Empire in the West*, in *Corolla Memoriae E. Swoboda dedicate*, Graz, pp. 146-150.

KENT J.P.C. 1971, *The Coinage of Theodoric in the names of Anastasius and Justin I*, in *Mints, Dies and Currency, Essay dedicate to the memory of Albert Baldwin*, a cura di CARSON R., London, pp. 67-74.

KENT J.P.C. 1978, *Roman Coins*, London.

KRAUS F. F. 1928, *Die Münzen Odovacars & des Ostgotenreiches in Italien*, Halle (Saale).

LALLEMAND J. 1965, *Vedrin - Sous d'or de Magnus Maximus à Anastase*, "Études Numismatiques" 3, pp. 109-144.

LRBC: CARSON R.A.G., HILL P.V., KENT J.P.C. 1978, *Late Roman Bronze Coinage*, London.

MGH IX: *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum*, Tomo IX, Berlin 1892.

MIB: HAHN W. 1973-1981, *Moneta Imperii Byzantini*, 3 Volumi, Wien.

NNM 157: *Late Roman and Byzantine Solidi Found in Sweden and Denmark*, "Numismatic Notes and Monographs" 157, a cura di J. M. FAGERLIE, New York 1967.

SCHMIDT L. 1910, *Die Geschichte der Ostgermanen*, Berlin.

STEFAN F. 1925, *Die Münzstätte Sirmium unter den Ostgoten und Gepiden*, Halle (Saale).

TOLSTOI J. 1912-1914, *Monnaies Byzantines*, St. Petersburg.

ULRICH-BANSA O. 1949, *Moneta Mediolanensis*, Venezia.

WOLFRAM H. 1979, *Geschichte der Goten*, München.

TAVOLA I

TAFEL I

Mediolanum



Rom



Ravenna



Ravenna



Constantinopolis



Mediolanum





TAVOLA I

1. Zeno, Solido, Mediolanum; esemplare delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.
2. Zeno, Tremisse, Mediolanum; esemplare della Collezione Goodacre, Oxford.
3. Zeno, Semisiliqua, Mediolanum; esemplare Dr. Busso Peus Nachf. asta 250, Marzo 1954, Frankfurt, Lotto 2005.
4. Zeno, Semisiliqua, Mediolanum; esemplare del Staatlichen Münzsammlung München.
5. Zeno, Tremisse, Mediolanum 490/91; esemplare delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.
6. identico al n. 5; esemplare dalla Collezione Baldwin della ERSTE österreichische Spar-Casse, Wien.
7. Zeno, Solido, Roma; esemplare dei Musei Capitolini, Roma.
8. Zeno, Tremisse, Roma; esemplare del Museum Beelden aan Zee, Den Haag.
9. Zeno, Follis, Roma; esemplare dell'Ashmolean Museum, Oxford - Kraus 1928, Nr. 32.
10. Zeno, Solido, Ravenna; esemplare delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.
11. Zeno, Solido, Ravenna; esemplare della Collezione Hahn, Wien.
12. Anastasio I, Tremisse, Ravenna 491/93 (sotto Odoacre); esemplare del Münzkabinett, Staatliche Museen, Berlin.
13. Odoacre, Semisiliqua, Ravenna 488/93; esemplare della Collezione Grierson, Cambridge.
14. Odoacre, Nummo, Ravenna; esemplare da BMC, Nr. 10.
15. Zeno, Tremisse, Constantinopoli; esemplare della Collezione Hahn, Wien.
16. Idem; esemplare Asta Kricheldorf 19, Freiburg Giugno 1968, lotto 26.
17. Anastasio I, Solido, Mediolanum; esemplare da BMC, Nr. 83.
18. Idem; esemplare da BMC, Nr. 84.
19. Idem; esemplare delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano - ULRICH-BANSA 1949 n. 193, ARSLAN 1978 n. 21.
20. Anastasio I e Teodorico, Solido, Mediolanum; esemplare del Kunst Historisches Museum Wien – Nr. inv. 191.321.
21. Idem; esemplare del Staatlichen Münzsammlung München - KRAUS 1928, Nr. 10.
22. Idem; esemplare della Collezione Hahn, Wien.

TAVOLA II

TAFTEL II

Mediolanum

(Nachtrag)



N 23



N 24



N 25



N 22



N 26



N 27



N 28



N 29



N 30



N 31



N 32



N 33



N 34



N 35



N 36



N 37



N 38



N 39



N 40



barb.

Mediolanum



Æ 41



Æ 42



Æ 43



Æ 44



Æ 45



Æ 46



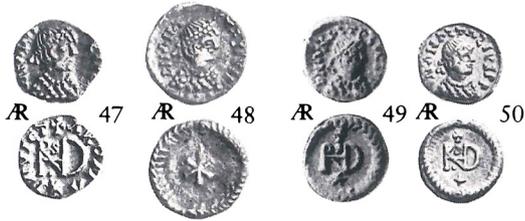
TAVOLA II

- N22 (Supplemento). Anastasio I, Solido, Mediolanum; esemplare Schweizerische Kreditanst
asta 2 Aprile 1984, Bern, Lotto 660.
23. Anastasio I, Solido, Mediolanum; esemplare del Staatliche Kunstsammlungen Dresden.
24. Idem; esemplare Asta Collection de Feu M. H. Montagu. Monnaies d'or romaines &
byzantines, Rollin & Feuardent, 20 Aprile 1896, Paris, Lotto 1084 - ULRICH-BANSA 1949 n.
194.
25. Idem; esemplare del Münzkabinet, Staatliche Museen, Berlin.
26. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB 21); esemplare del Münzkabinet, Staatliche
Museen, Berlin.
27. Idem; esemplare delle collezioni d'arte del monastero agostiniano di Klosterneuburg.
28. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB 22a); esemplare del Kunst Historisches Museum
Wien – Nr. inv. 203.904.
29. Idem; esemplare da BMC, Nr. 5, pl. V, 17.
30. Idem; esemplare da BMC, Nr. 8, pl. X, 23.
31. Idem; esemplare Kunst & Münzen AG asta Maggio 1969, Lugano, Lotto 248.
32. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB 22b); esemplare Karl Kreß asta 127, Ottobre
1963, München, Lotto 833.
33. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB 22c); esemplare da BMC, Nr. 10, pl. V, 20.
34. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB V23b); esemplare del Barber Institute of Fine
Arts, Birmingham University.
35. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB N23b); Esemplare del Museo Civico di Torino.
36. Anastasio I, Tremisse, Mediolanum (MIB 23b); esemplare del Bernisches Historisches
Museum, Bern.
37. Idem; esemplare dell'Ashmolean Museum, Oxford.
38. Idem; esemplare Arheološki Muzej, Zagabria - DEMO 1981, 19.
39. Idem; esemplare da BMC, Nr. 7, pl. X, 22.
40. Imitazione barbarica di un Tremisse milanese di Anastasio I del tipo MIB 23b; esemplare
Arheološki Muzej, Zagabria, - DEMO 1981, 17.
41. Anastasio I, Semisiliqua, Mediolanum (MIB 40); esemplare da Tolstoi 1912, n. 163.
42. Idem; esemplare dell'Ashmolean Museum, Oxford.
43. Anastasio I, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 42); esemplare dell'American Numismatic
Society.
44. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 43a); esemplare del
Münzkabinet, Staatliche Museen, Berlin - Kraus 1928, Nr. 56.
45. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 43b); esemplare da BMC, Nr.
80, pl. VII, 11.
46. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua. Mediolanum (MIB 44a); Esemplare
dell'Ashmolean Museum, Oxford.

TAVOLA III

TAFTEL III

Mediolanum



barb.



Ravenna



Rom

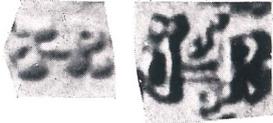


Mediolanum



Theoderichmonogramme auf Solidi

Rom



Ravenna



Mediolanum



Rom



Constantinopolis



Constantinopolis





TAVOLA III

47. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 44b); esemplare del Museen der Stadt Gotha - Kraus 1928, Nr. 62.
48. Anastasio I, Semisiliqua, Mediolanum (MIB 41); esemplare del The Hunterian Museum, Glasgow.
49. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 45a); esemplare dSchulman b.v. asta Gennaio 1931, Amsterdam, Lotto 737 - Kraus 1928, Nr. 40.
50. Anastasio I e Teodorico, Quarto di Siliqua, Mediolanum (MIB 45b); esemplare del Bernisches Historisches Museum, Bern.
51. Imitazione barbarica di un Quarto di Siliqua milanese di Anastasio I e Teodorico (MIB 46); esemplare del Staatliche Kunstsammlungen Dresden.
52. Fusione ibrida di un Nummo di Ravenna con diritto di Odoacre e rovescio di Teodorico; esemplare della Collezione Kovacs, Oakland.
53. Anastasio I e Teodorico, Nummo, Roma (MIB 85 = V74); esemplare del Museo Nazionale.
54. Anastasio I e Teodorico, Nummo, Mediolanum (MIB N73); esemplare dal ritrovamento di Massafra (1973).
55. Anastasio I, Solido, Roma (MIB 15); esemplare Hess Divo asta 24, April 1964, Zürich, Lotto 397.
56. Anastasio I, Tremisse, Roma (MIB 10); esemplare della collezione Schott, Wien.
57. Anastasio I, Solido, Constantinopoli (MIB Ostgoten 19); esemplare del British Museum, London.
58. Idem; esemplare del Münzkabinett, Staatliche Museen, Berlin.
59. Idem; esemplare Münzen und Medaillen AG Listino 429, Gennaio 1981, Basel, Lotto 50.
60. Anastasio I, Follis, Constantinopoli (MIB 22); esemplare da DOC 2, 16b.
61. Anastasio I, Follis, Constantinopoli (MIB 31); esemplare del Dumbarton Oaks Museum, Washington.

Analisi stilista di una particolare serie di denari tergestini

di **Andrea Keber**

Le emissioni di Arlongo nella zecca di Trieste.

Le coniazioni di Arlongo, tutte scodellate, comprendono sette tipi monetali: agnello, colomba, rosa, mezzaluna, santo e tempio, alabarde e stella. Questi denari, si possono raggruppare in tre categorie:

1. Con al diritto la figura del vescovo nella parte esterna della scodellatura e al rovescio l'agnello, la rosa, la mezzaluna o la colomba.
2. Senza il vescovo, con al diritto il santo e al rovescio il tempio.
3. Con al diritto la figura del vescovo nella parte interna della scodellatura (innovazione introdotta ad Aquileia con l'ultima emissione del Patriarca Gregorio, 1251-1269¹), e al rovescio le alabarde o la stella.



Fig. 1 - I denari del Vescovo Arlongo.²

Il simbolo dell'agnello.

E' l'immagine del Cristo. Simbolo di dolcezza, di semplicità, di innocenza, di purezza e di obbedienza, per il suo comportamento e per il suo colore bianco, l'agnello in ogni tempo è stato considerato l'animale sacrificale per

eccellenza. Dopo la profezia di Isaia, «Dio ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Lo si maltratta, e lui patisce e non apre bocca, simile all'agnello condotto al macello», Giovanni il Battista dirà di Gesù che gli veniva incontro nella valle del Giordano: «Ecco l'agnello di Dio: ecco Colui che toglie i peccati del mondo». L'Agnus Dei che con il suo sacrificio rappresenta la salvezza, ha pietà dei peccatori e guida chi ha fede verso i pascoli celesti. Un simbolo, un monito ai fedeli a seguire anche l'autorità temporale verso la gloria del paradiso. Nelle raffigurazioni è spesso munito anche di un grande nimbo crucifero come quello del Cristo pantocratore o di una bandiera con l'emblema cristiano che simboleggia la vittoria della vita eterna. Alle volte è rappresentato accanto ad un libro, richiama il testo dell'apocalisse ed il libro "dei sette sigilli" dove l'agnello è spesso citato e viene identificato con il Cristo.

Il simbolo della rosa.

Nella simbologia medievale la Rosa ha un ruolo di primo piano, tanti erano i significati popolari, religiosi o letterari che era chiamata ad avere legati, ad esempio alla sua forma, al suo colore, al numero dei suoi petali. La rosa, anche durante il medioevo, era associata al simbolo della ruota: il punto centrale rappresenta Dio (il cardine), mentre i petali rappresentano quello che dal cardine viene irradiato, creato e che gravita sempre intorno a Dio. La Rosa, consacrata a Maria, diventa nel personificarla "il Fiore tra i Fiori" e assume il più importante tra i suoi significati nella simbologia medievale. La Rosa bianca emblema della Vergine, Regina dei Cieli, indica la salvezza, la purezza, la devozione. Nella letteratura la Vergine Maria viene invocata con appellativi quali "Rosa Mystica", "Rosa Novella". La Vergine Maria madre misericordiosa che intercede per l'uomo presso Dio. Un altro simbolo sacro della Rosa deriva dalla sua forma circolare e dalla disposizione dei petali, l'idea della perfezione e dell'infinito. A questa immagine circolare di perfezione si collega quella della Rosa specchio del Paradiso: Dante

¹ Bernardi 1995, p. 79; Bernardi 1975, p. 95.

² Tavola tratta da Fontana 1931.

nella Divina Commedia vede Maria al centro dei cieli concentrici del Paradiso come Rosa che regna al centro della Rosa. Durante il medioevo la rosa viene rappresentata in diversi modi, ognuno con il suo significato: a sei petali è associato al sigillo di Salomone, a sette petali indica l'ordine settenario del mondo, a otto petali la rigenerazione, a dodici petali gli apostoli. La Rosa come allegoria dell'immortalità: durante il medioevo dei conventi, nei cui orti da Carlo Magno in poi la coltivazione del fiore fu obbligatoria, allo scopo di recuperare il simbolo di preparazione all'eternità e proprio l'olio di rose divenne veicolo del sacramento per i moribondi.³

Il simbolo del crescente lunare.

La luna ha molti significati. E' legata ai concetti quali donna, acqua, fertilità, morte, come simbolo della "barca delle anime" in relazione alla stella come simbolo di Maria o quanto meno di una guida spirituale a cui riferirsi durante la "traghettazione". In alcuni stemmi è presente la mezzaluna sopra a un pilastro. In questo caso rappresenta la fedeltà verso la Sacra Romana Chiesa, e per questo motivo, il pilastro che sorregge la mezzaluna, viene chiamato; "pilastro romano". La luna, che prende luce dal sole, figura di Cristo, un'immagine della Chiesa pellegrina, con i suoi alti e bassi, attraverso le umane vicende, ma sempre rinnovantesi, nel riverbero della luce del sole di giustizia"⁴. Kandler credeva che la mezzaluna con una stella si riferisse al simbolo araldico del vescovo. Un simile stemma è ancora visibile nella cattedrale di Muggia, consacrata dal vescovo Arlongo, ma si è dimostrato che questo simbolo non si riferisce ad Arlongo, ma ad un nobile veneziano che tra il XIV e il XV secolo contribuì a costruire la chiesa. Bernardi vide nella mezzaluna con una stella un riferimento ai contatti che Trieste aveva con il Medio Oriente.

Il simbolo della colomba.

La colomba rappresenta lo Spirito Santo (nel racconto evangelico del battesimo di Gesù lo Spirito discende in forma di colomba). A volte

però le colombe sono simbolo dell'anima. In questo caso spesso le colombe sono due e spesso si abbeverano ad un calice. Nella rappresentazione sepolcrale questo indica la riacquisizione della memoria (bere dal calice) e promessa di resurrezione. Colombe come simboli di resurrezione. O rappresenta un simbolo eucaristico in quanto assunzione del corpo/sangue di Cristo alla comunione. In alcuni casi la colomba/le colombe beccano acini d'uva, e questo equivale a bere dal calice, ovvero si tratta di un simbolo eucaristico. La colomba che agì come il messaggero del cielo e il simbolo della salvezza. La sua apparizione con un ramo d'ulivo nel becco sopra l'Arca di Noè era un segno di insorgenza di pace e di rinnovamento della vita. (L'acqua simbolizza la Provvidenza, che tiene lontano l'uomo ovvero la colomba da tutti i pericoli corporali e spirituali in cui potrebbe incorrere). In seguito la colomba ebbe un significato ancora più ampio, arrivando a contraddistinguere ogni ispirazione divina.

Il simbolo della Gerusalemme celeste.

Accanto all'arca dell'alleanza, al tempio di Salomone, l'arca di Noè la città di Gerusalemme costituisce un punto di riferimento per il simbolismo della chiesa. Gerusalemme viene intesa come simbolo dell'ecclesia universalis, ovvero la diffusione della fede su tutta la terra. E' citata nell'apocalisse di Giovanni « ...L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo... ». Viene spesso rappresentata al di sopra di un monte, che rappresenta la congiunzione tra cielo e terra, il percorso per raggiungere la comunione col divino, la salvezza. L'edificio sormontato dalla croce simboleggia il Cristo, la perfezione, il punto verso cui tutto tende⁵.

Il simbolo della stella.

“È la stella che, nel mare tempestoso, brilla per i suoi meriti”. Così San Bernardo definisce Maria, madre del Signore. Astro del mattino, ovvero luce di Dio: la Madre di Dio diventa quindi guida, protettrice, sollievo di tutte le persone che credono. Questa simbologia

³ RUSSO 2002

⁴ BARTOLI 1989

⁵ RUGGIA 1999

astrologica è nata sulla base di una concezione di origine pagana riferita alla dea Venere, e nel Medioevo la chiesa cattolica la fa propria: Maria la maris stella. La stella a quattro punte è simbolo dell'asse del mondo, dell'equilibrio delle forze dell'universo. La stella a cinque punte. Il pentacolo, o pentagramma, nel cui significato è racchiuso tutto l'Universo: acqua, aria, fuoco e terra, mettendo in comunicazione la figura umana con l'infinito. La stella a sei punte, o esagramma, o stella di David. Il simbolo è costituito da due triangoli intrecciati, esprimendo l'unione del cielo e della terra, sintetizzando l'unione dei due mondi, tra i quali l'essere umano si trova sospeso. Ha il potere di proteggere dagli influssi malefici. La stella a otto punte, o Stella Polare è il simbolo del Centro Sacro, simbolo associato al culto mariano.



*Fig. 2 - Trieste - Arlongo vescovo 1254-1280.
Denaro con Stella⁶ - Diametro mm.20, peso g.1,10
D/ • ARLON - GVS • EP • (S coricate) | Vescovo con
barba e baffi, seduto frontalmente con pastorale
nella mano destra e nella sinistra libro ornato da
quattro borchie.
R/ • CIVITAS • TERGESTVM • | Una grande stella a
sei punte.*

Il simbolo delle alabarde decussate.

Gli anni settanta del XIII secolo, a Trieste, sono funestati da continue fluttuazioni politiche: assedi e successive liberazioni della città dal giogo veneziano, influenze politiche dei Conti di Gorizia e del Patriarcato di Aquileia. In questo periodo Trieste è, quasi certamente, retta da podestà.



*Fig. 3 - Trieste - Arlongo vescovo 1254-1280.
Denaro con bastoni⁷ - Diametro mm.20, peso g.1,10
D/ • ARLON - GVS • EP • (S coricate) | Vescovo con
barba e baffi, seduto frontalmente con pastorale
nella mano destra e nella sinistra libro ornato da
quattro borchie.
R/ • CIVITAS • TERGESTVM • | Due ferri di
alabarda incrociati, sotto quattro punti.*

Il contesto indica che questa tipologia, estremamente rara, forse per apatia politica sia stata ritirata e ribattuta (come indica un esemplare dalla "stella" in cui chiaramente sono visibili le tracce delle alabarde, Fig. 4). Gli esemplari autentici pervenuti recano anche la "damnatio memoriae" della cancellazione del simbolo sotto i ferri.



Fig. 4

Da segnalare, su questa tipologia, la mitra episcopale e la sua posizione, che lascia vedere la punta o corno, posteriore, forse per renderne manifesto il ruolo del vescovo, in modo che non si prestasse a confusioni di sorta (Fig. 5).

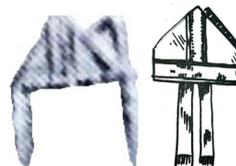


Fig. 5

⁶ Fonte: Classical Numismatic Group, Inc., asta Triton XVII, Lot 1326. Immagine a misure doppie rispetto all'originale.

⁷ Fonte: BERNARDI 1995, p.173. Immagine a misure doppie rispetto all'originale.

Oltre ai raggruppamenti segnalati da G. Bernardi, un'ulteriore termine di suddivisione, che la letteratura numismatica non prende in considerazione è data da alcune differenze nel disegno del dritto (Tav. II, Fig. 1,2).

Rilevante è l'immagine del vescovo, molto più particolareggiato: il volto del soggetto è particolarmente curato nella fisionomia, caratterizzato dai baffetti, gli occhi dimensionati e tondeggianti, la barba corta. Sulla testa compare una mitria ornata di sferette, mentre il paramento è contraddistinto da crocette lungo un pallio, con una forma che ricorda la lettera Ψ greca. Il vescovo regge con la mano destra un pastorale "fogliato" in stile gotico e con la sinistra libro ornato da quattro borchie, entrambe le mani sono coperte da guanti. Il vescovo, anche se la mancanza di prospettiva non aiuta, indossa un mantello, fermato all'altezza delle braccia da due spillette sferiche. Il vescovo siede su un trono o una cattedra (invece del faldistorio), posa i piedi su quello che appare un gradino (Fig. 6).



Fig. 6

I guanti.

Nel Medioevo il guanto aveva spesso un significato simbolico: esso veniva dato al cavaliere quando riceveva il suo grado, al vescovo durante la consacrazione, ai rappresentanti delle diverse classi sociali cittadine come segno dei rispettivi privilegi. L'uso di guanti liturgici, introdotti probabilmente con l'intento di rivestire con un ornamento conveniente le mani del Vescovo e di preservarle dal sudiciume, risale già al IX secolo. Come ornamento i guanti nel XIII secolo portavano, sul dorso della mano, o lamine metalliche o medaglioni in ricamo (Fig. 7). Le lamine metalliche erano di diverse forme (spesso tondeggianti o romboidali) ornate con cesellature, pietre preziose e/o perle.

I medaglioni sono usualmente, rotondi e rappresentanti scene religiose o la croce. Oltre al dorso del guanto, nel XIII secolo, si usava ornare anche l'orlo dell'imboccatura.



Fig. 7

I guanti venivano indossati negli uffizi solenni, nelle processioni e naturalmente nelle Messe. Nella concezione medievale i guanti assumono il significato di purezza ora di cuore, ora di operare, ora di intenzione. Il guanto ricorda, ai fedeli, che la mano del prelado diviene, per così dire, la mano di Cristo nell'atto di benedire, assolvere, consacrare...

Il pastorale.

Il pastorale identifica il bastone del vescovo o dell'abate e rappresenta un'insegna del potere ecclesiastico. La parola deriva da 'baculo pastorale', lat. *baculus pastoralis*, ma la sua vera origine è probabilmente da ricondurre ai comuni bastoni da passeggio, che gli Apostoli usavano nei loro lunghi viaggi. Nella simbologia medievale il bastone ricorda ai fedeli la figura del Cristo, buon pastore che con autorità dirige, punisce e difende il proprio gregge. Il bastone simboleggia, dunque, il buon governo ecclesiastico dove il vescovo deve attirare a sé i peccatori pentiti e percuotere gli impenitenti. Per i cristiani il ramo verdeggiante è uno degli emblemi del Salvatore resuscitato e il bastone pastorale terminante con una forma stilizzata di ramo assume il significato di "nuova vita" primaverile, di conseguenza della resurrezione.

Vi erano ancora altri simboli, come il pastorale dell'abate, curvato verso l'interno a rappresentare la sua autorità nell'abbazia. Diversamente dal vescovo, il cui pastorale era curvato verso l'esterno per indicare la sua autorità all'esterno. La curvatura sulla punta del pastorale era segno di sottomissione al Papa, che usava un pastorale senza nessuna curvatura, simbolo della sua autorità suprema.



Fig. 8

Nel corso del XIII secolo sono comuni bastoni ricurvi con decorazione a foglie.

I calzari.

Già verso la fine del VI secolo è attestato l'uso di calzari liturgici (una lettera di S. Gregorio M.), ma l'uso almeno fino al XIII secolo spettava solo al Papa, ai cardinali ed ai vescovi. Essi sono formati sempre di due parti: l'una esterna il sandalo dello *ampauns*, l'altra interna la calza detta *udo*. E' durante la funzione della sua consacrazione che il vescovo riceve i calzari liturgici. I calzari derivano da una calza romana in uso tra i senatori. Per fermare le calze (spesso di lino o seta colorata) si usano delle fettucce da stringere al ginocchio.

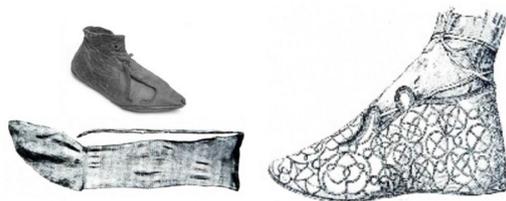


Fig. 9

I sandali, dall' XI al XIII secolo, sono delle scarpe chiuse, che coprono interamente il piede. La tomaia era in seta (o cuoio ricoperto di seta). La suola, non sempre presente nelle calzature di questo periodo, è di sughero o legno (dello spessore di circa un centimetro) ricoperto di cuoio. La decorazione, in uso nel XIII secolo, consisteva in viticci, figure di animali o motivi geometrici riccamente ricamati in seta o in oro. Quanto al significato simbolico, durante il medioevo, essi rappresentano la purezza necessaria alla predicazione della parola di Dio.

La mitria.

La mitria è un copricapo a soffietto. Nelle celebrazioni solenni il vescovo usava copricapi impreziositi da perle, gemme o lamine d'oro o d'argento. La mitria compare in uso nella Roma del X secolo e da là il suo uso in tutto l'occidente verso la metà del XII secolo, quando funge da ornamento presso tutti i vescovi, trae origine dal camauro pontificale (già in uso nell' VIII secolo) copricapo extraliturgico.

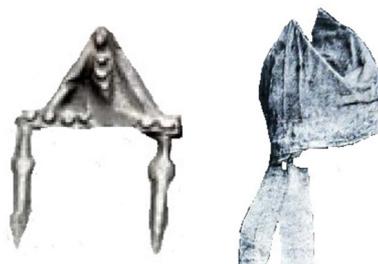


Fig. 10

Gli ornamenti della mitria nel medioevo consistono nelle appendici (dette *fasciae* o *penduli* o *fanones*) e una guarnizione intorno all'orlo e nel mezzo del corno (detta *aurifrisia*). Queste decorazioni, presenti unicaente nelle mitrie "da cerimonia" erano per lo più in tessuto di seta e fili d'oro impreziosito da lamine metalliche, perle o pietre preziose. Le appendici sono quasi sempre presenti e nel corso del XIII secolo ornate di figure in ricamo. Il significato della mitria è di custodia (dei sensi) e di purezza spirituale.

La pianeta o casula.

La pianeta è la veste indossata durante le celebrazioni liturgiche. Dalla forma tipica che all'origine avvolgeva completamente chi la indossava, era in uso a Roma nel V secolo (*poenula nobilis*). Dopo il XII secolo si forma il canone dei colori liturgici. Quando destinata ad un altro prelado veniva ricamata con motivi in oro. Il significato dato alla pianeta è quello della carità che copre la moltitudine dei peccati, della giustizia e per la sua forma avvolgente vuole ricondurre all'unità della chiesa.

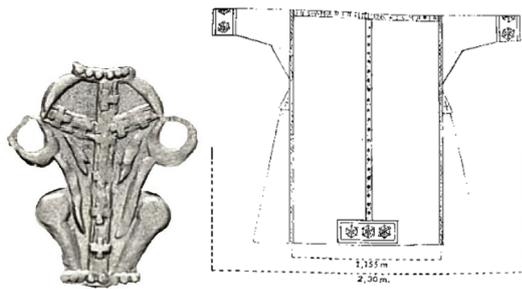


Fig. 11

Il pallio.

Nell'antichità il pallio era parte del vestiario degli ufficiali statali romani. Il Pallio arcivescovile di foggia medievale era una striscia di lana bianca e veniva indossato sulle spalle. Le parti centrali, sia sul davanti che sul dietro erano lunghe tanto quanto la casula. Il pallio liturgico nelle rappresentazioni più antiche appare in forma di sciarpa aperta e disposta sopra le spalle.

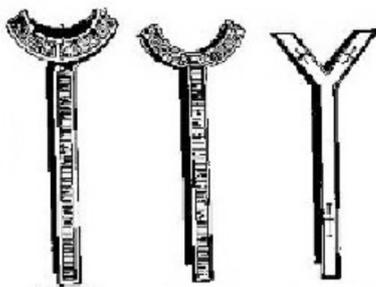


Fig. 12

Questa maniera di portare il pallio si mantenne fino all'alto medioevo, quando, mediante le spille, si cominciò a far in modo che i due capi pendessero esattamente nel mezzo del petto e del dorso. Si ricamarono quattro, sei od otto croci rosse o nere. Precedentemente al 1100 la forma del pallio era a "Y": è probabile che il mutamento di forma sia dovuto alla volontà di non confondere il pallium con la guarnizione della pianeta anch'essa a forma di "Y". Le spille nel XIII secolo diventano un elemento semplicemente decorativo. L'homophorion (suo nome greco) è fatto di lana, designa la pecora smarrita che il Signore cercò e ricondusse sulle spalle all'ovile e insieme l'agnello crocefisso per

⁸ TRECCANI 2013.

la salvezza dell'umanità perduta; questo spiegherebbe anche l'uso delle croci decorative.

Il faldistorio.

Il faldistorio era originariamente un sedile pieghevole, da cui il nome, derivante dalla "sella" romana, che per tutto il Medioevo rimane in legno e conserva la forma a "x", a doppia forbice pieghevole intorno a un perno centrale⁸.



Fig. 13

Il trono vescovile.

Il termine cattedra, che deriva dal latino cathedra, indica un seggio fisso o mobile dotato di dossale e di appoggi laterali per le braccia. Solitamente si individua nella cattedra un'insegna del potere vescovile, tanto da essere derivato dalla sua presenza il nome di cattedrale all'edificio che la ospita.⁹

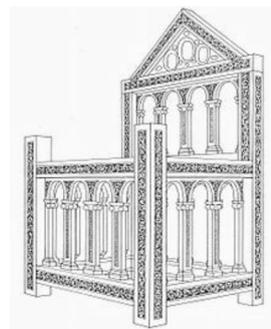


Fig. 14

Cronistoria Triestina

1254. Podestà a Trieste: Zeno Marco

1254. III. Idus Martii. Neapolis.⁹

Papa Alessandro IV incarica il Vescovo di Castello (Venezia) di dare ai triestini Vescovo

⁹ THEINER 1863.



nella persona di Warnero de Cuccagna.

1254. XV. Kal. Decembris. Neapoli.⁸

Papa Innocenzo IV commette ai Vescovi di Pola, di Pedena e di Capodistria la conferma e consacrazione di Arlongo dei Visgoni o Voitsperg eletto Vescovo di Trieste.

1255. 9 Giugno, Indizione XIII. Cividale.¹⁰

Warnero de Cucagna, già Canonico di Aquilegia (1252) e di Cividale (1248) Eletto Vescovo di Trieste è presente ad un testamento.

1256. Indizione XIV. Cividale.

Warnero de Cucagna già Vescovo eletto di Trieste figura quale Canonico di Cividale.

1257. Gastaldo a Trieste: Hermuto. I vescovi, aiutati dal Patriarca di Aquileia, impongono loro gastaldione sulla città.

1257. 2 Aprile, Indizione XV. Trieste.¹¹

Vescovo Arlongo dà al Comune di Trieste investita feudale delli diritti che Vescovo Volrico aveva ceduto nel 1253.

1258. Papa Alessandro IV° minaccia censure ecclesiastiche ai conti di Gorizia e altri detentori di possessioni spettanti alla chiesa di Aquileia, nelle sue diocesi e quelle di Trieste i conti di Gorizia sono Mainardo IV, Alberto II figli di Mainardo III e Adelaide Tirolese.

1259. Cividale.¹²

Il vescovo di Trieste Harlongo e' presente a concessioni donate dal Patriarca, e' anche presente il vescovo di Justinopoli Conrado.

1261. Dopo un restauro il Vescovo Arlongo riconsacra la cattedrale.

1262. Podestà a Trieste: Mainardo conte di Gorizia (confermato per altri 8 anni).

1263. Die III. exeunte Decembris, Indictione VI. In Burgo Lauri.

Vescovo di Trieste Arlongo nel consacrare la nuova Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di

Borgo del Lauro, ossia di Muggia nuova, la mantiene soggetta alla chiesa della B. V. Assunta de Castro Muglae ossia di Muggia vecchia.

1265. Podestà a Trieste: Marco Corner.

1266. Luglio.¹³ Il vescovo di Trieste assieme ad altri vescovi e il patriarca di Aquileia sono presenti a Udine per la consacrazione di una chiesa.

1268. I patriarchini riprendono il castello di Mocco' e lo restaurano, poi lo danno a Trieste con l'impegno di tornarlo al Patriarca (nel 1269 per G.R. Carli)

1269. 29 Dicembre, Indizione XII. Venezia.

Dedizione del Castello di Umago al Principe Veneto, sottraendosi di fatto al Principato dei Patriarchi di Aquileja, ed al Dominio dei Vescovi di Trieste.

1262. Il legato del Papa incassa dal vescovo Arlongo, 15 marche frisacensi.

1273. Venezia assedia Trieste (fatto castello in luogo detto Romagna) ma il Patriarca con un potente esercito lo distrugge.

1274. Trieste si ribella a Venezia.

1274. 26 Aprile, Indizione II. Trieste.

Procura rilasciata dal Vicario del Vescovo Arlongo per appellare al Patriarca.

1276. 18 Marzo, Indizione IIII. Justinopoli.¹⁴

Protesta ed appello al Papa del Vescovo Arlongo di Trieste contro Bernardino pure da Trieste, vassallo episcopale.

1276. 3 Luglio, Indizione IV. Trieste.¹⁵

Vescovo di Trieste Arlongo investe Giroldo Menaschiavi di un molino in Zaule.

1276. 3 Luglio, Indizione IV. Trieste.¹⁶

Il Conte di Trieste, Vescovo Arlongo investe a feudo Ghiroldo Menaschiavi d'un molino nella Contrada di Zaule presso Bagnoli.

¹⁰ Archivio domestico de' Conti Portis di Cividale.

¹¹ Dall'originale esistente nell'Archivio Capitolare di Udine comunicato dall'Abbate Bianchi.

¹² BIANCHI 1877.

¹³ PASCHINI 1915.

¹⁴ Archivio capitolare di Trieste.

¹⁵ Archivio diplomatico di Trieste. V.D. Volume VI, fasc. II.

¹⁶ Archivio diplomatico di Trieste. Atti della Vicedominaria.

**1276. 3 Agosto. Cividale.**¹⁷

A Trieste ed in Istria si raccolgono decime in soccorso di Terra Santa.

1277. 7 Settembre, Ind. V. Cividale.¹⁸

Protesta fatta dal Vescovo Arlongo di Trieste, in processo civile intentato dinnanzi Maestro Guidone giudice delegato da Patriarca Raimondo della Torre.

1278. 10 Luglio, Indizione VI. Tergeste in Choro Ecclesiae S. Just.¹⁹

Vescovo Arlongo di Trieste fonda il Convento della Cella di Trieste.

1279. Venezia riprende Trieste

BIAGGI E. 1992, *Monete e Zecche Medievali Italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino.

BIANCHI J. 1877, *Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine.

BONOMO A. G. 1788, *Sopra le monete dei vescovi di Trieste*, Trieste.

BRUNETTI L. 1966, *Opus monetale Cigoj*, Bologna.

CAVALLI J. 1912, *La storia di Trieste*, Milano.

CNI VI: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, volume VI Veneto (Zecche minori) - Dalmazia - Albania, Roma 1922.

DELLA GROCE I. 1698, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, Venezia.

DE RUBEIS B. 1740, *Monumenta ecclesiae Aquileiense*, Argentina, Venezia.

DRIOI G. 1965, *La zecca di Trieste*, estratto da "Annuario 1965 Associazione Filatelica Numismatica Triestina".

DRIOI G. 1966, *La monetazione dei Vescovi di Trieste*, Udine.

FONTANA C. 1931, *Illustrazione di una serie di monete dei vescovi di Trieste*, "Archeografo Triestino" serie I vol. III, pp. 301-338.

KANDLER P. 1846-1864, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste.

KANDLER P. 1863, *La Zecca di Trieste*, in "Storia Cronografica di Trieste", pp.214-217.

KANDLER P. 1870, *Alcune memorie sulle monete dei Vescovi di Trieste*, estratto da "Osservatore Triestino" n. 134.

MAINATI G. M. 1817-1819, *Croniche, ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, I-III, Trieste.

MEC 12: DAY W. R., MATZKE M., SACCOCCI A., *Medieval European Coinage*, 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.

ORSINI L. 1998, *Sacrarium Apostolicum: Sacra Suppellettile Ed Insegne Pontificali della sacrestia papale*, Torino.

PAOLUCCI R. 1995, *Corpus Nummorum Tergestorum*, Brescia.

PASCHINI Pio 1915, *Primordi dell'ordine Francescano nel Friuli*, "Memorie storiche forogiuliesi" Anno XI, pp. 40-54.

Concordanza CNI VI – MEC 12

Trieste

246.8	951
246.10	955
247.8	952
247.21	953-4
248.34	957
249.36	956

Bibliografia

ABBIATI A. 1956, *La breve vita della zecca arcivescovile di Trieste*, estratto da "Italia Numismatica" Anno III fasc. XX.

BARTOLI L. 1989, *La chiave per la comprensione del simbolismo e dei segni del sacro*, Trieste.

BERNARDI G. 1975, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste.

BERNARDI G. 1977, *Appunti di numismatica triestina; Il denaro del Comune*, "Archeografo Triestino" serie IV vol. XXXVI, pp. 85-97.

BERNARDI G. 1995, *Il duecento a Trieste. Le monete*, Trieste.

¹⁷ Archivio domestico de' Conti Portis di Cividale: copie Guerra.

¹⁸ Archivio Capitolare di Trieste.

¹⁹ Archivio delle Benedettine di Trieste.

PUSCHI A. 1884, *La zecca de' patriarchi di Aquileja*, "Programma del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste" Anno XXI, pp. 1-63.

RUGGIA A. 2001, *Un'inedita interpretazione apocalittica di un denario medioevale della zecca di Trieste*, "Annotazioni Numismatiche. Supplemento" Vol. XVIII, Milano.

RUSO G. 2002, *Il simbolo della rosa nel Medioevo*, online - www.larici.it/frammenti/russo/index.html

SACCOCCI A. 1992, *La circolazione monetaria nel Patriarcato dal X al XIII secolo*, "Antichità Altoadriatiche" Vol. XXXVIII, pp. 359-375.

SACCOCCI A. 1996, *La monetazione dell'Italia nord-orientale nel XII secolo*, in *Die friesacher Münze im Alpen-Adria-Raum. Akten der friesacher Sommerakademie Friesach (Kärnten), 14 bis 18 September 1992*, a cura di R. HÄRTEL, Graz, pp. 285-312.

SACCOCCI A. 2004, *Contributi di Storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali Secoli X-XV*, Padova.

SOZZI S. 2011, *La zecca di Trieste*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, Roma.

ŠTIH P. 2013, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, "Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Collana degli Atti" N. 36, Rovigno.

THEINER A. 1863, 1875, *Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia*, I-II, Roma.

TRECCANI 2013, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, [In rete] <http://www.treccani.it>

TAVOLA I



Fig. 1 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,05 mm. 20 R
D/ . ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con
pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Agnello pasquale nimbato a
sinistra con lunga croce
CNI 1/8 – Bernardi AA - Varianti: Sia al D/ che al R/
varianti d'interpunzione



Fig. 2 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,044 mm. 21 R
D/ . ARLON . . GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte
con pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Colomba volta a destra
CNI 9/14 – Bernardi AC - Varianti: Sia al D/ che al R/
varianti d'interpunzione. Al D/ il libro può essere aperto
(con o senza anello) o chiuso (con o senza borchie)



Fig. 3 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,03 mm. 21 NC
D/ . ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con
pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Crescente lunare e stella
CNI 21/29 – Bernardi AL - Varianti: Al R/ il crescente
lunare e la stella sono disposti verso il basso. Sia al D/
che al R/ varianti d'interpunzione



Fig. 4 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,064 mm. 21 R
D/ ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con
pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Rosa ad otto petali
CNI 15/20 - Bernardi AR - Varianti: Al D/ varianti
d'interpunzione



Fig. 5 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,11 mm. 21 R
D/ . CIVITAS : TERGESTV . Tempio con cupola su un
monte
R/ . ARLONGVS : EPISCOPI : Busto imberbe del
Santo
CNI 35/38 – Bernardi AT - Varianti: Al R/ varianti
d'interpunzione. CIVITAS TERGESTV'



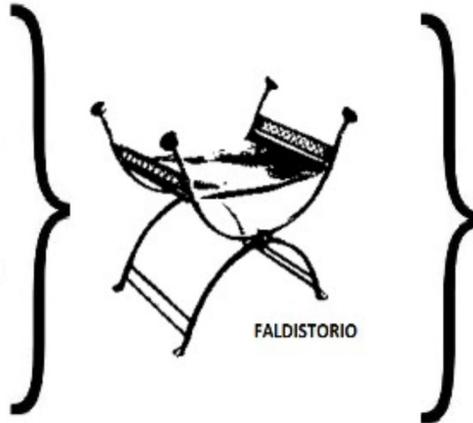
Fig. 6 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,15 mm. 20,5 R5
D/ + . CIVITAS . TERGESTVM .. Due alabarde
incrociate
R/ ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato e barbuto, di
fronte con pastorale e Vangelo
CNI 30/33 – Bernardi AX



Fig. 7 - Denaro scodellato, Ag. g. 1,09 mm. 21 R3
D/ + . CIVITAS . TERGESTVM . Stella a sei raggi
R/ . ARLONGVS . EP Vescovo mitrato e barbuto, di
fronte con pastorale e Vangelo
CNI 34 – Bernardi AS

TAVOLA II

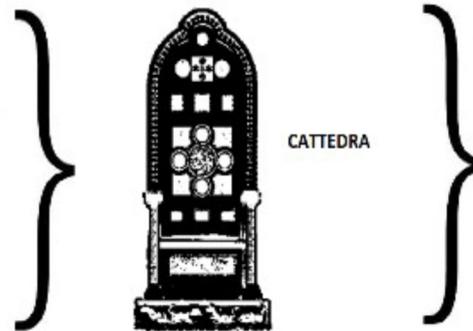
GRUPPO A



ESTERNO



GRUPPO B



INTERNO



Fig. 1 - Schema riassuntivo delle due tipologie.



Fig. 2 - Confronto stilistico tra GRUPPO A e GRUPPO B

ICH VERGIES NIT La rappresentazione numismatica dell'impresa viscontea/sforzesca del Morso e gli eventuali legami con il Sacro Chiodo conservato nel Duomo di Milano.

di **Alessandro Toffanin**

Due simboli milanesi apparentemente senza alcun nesso tra loro possono convergere alla medesima fonte e possono fornire una nuova interpretazione dell'impresa viscontea-sforzesca del morso di cavallo.

L'impresa del morso da cavallo o Moriglia.

Tra le varie imprese viscontee e sforzesche c'è né una che rappresenta un oggetto che è stato identificato come un morso da cavallo con una fascia con motto.

Il morso ha la funzione di freno per il cavallo e ha sempre rappresentato in araldica la moderazione, la riflessione e la capacità a frenare l'impulsività.

Caratteristiche che devono essere possedute dal buon Principe in contrapposizione al potere e alla prevaricazione tipica del tiranno.

L'impresa del *Morso da Cavallo*, tanto cara a Francesco Sforza (1450-1466) e Ludovico il Moro (1481-1500), viene fatta risalire a Gian Galeazzo Visconti (1387-1402) in quanto decora alcuni oggetti che Luigi d'Orléans fece realizzare per la moglie Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo.

In campo numismatico, l'impresa del morso non è mai stata utilizzata su monete in epoca

viscontea, mentre si ritrova nel periodo sforzesco su due emissioni distinte. La prima, semplice, su un *Denaro*, o meglio *Trillina*¹ (Fig. 1) di Francesco Sforza (1450-1466) e la seconda su un *Grosso da 3 Soldi*² (Fig. 2) di Gian Galeazzo Maria Sforza sotto la reggenza di Ludovico Maria Sforza (1481-1494) con l'aggiunta di un nastro ornato dal motto ICH VERGIES NIT traducibile con "io non dimentico"³ in un tedesco impuro⁴.



Fig. 1 - Francesco Sforza, Trillina (Immagine riprodotta a misure doppie rispetto l'originale)

La medesima impresa è stata ampiamente utilizzata nelle decorazioni pittoriche e marmoree dei castelli e palazzi sforzeschi, in *primis* sul Clipeo di S. Maria delle Grazie e nel Castello Sforzesco a Milano.

Malgrado il largo uso che se ne fece in epoca sforzesca e il fatto che venga riconosciuto il suo utilizzo più antico all'età del Visconti primo duca di Milano, l'origine dell'impresa del morso è tuttora ignota⁵.

Studiosi recenti della monetazione di Pesaro e Urbino, hanno riconosciuto nel "morso da cavallo" che compare sulle monete di

¹ Il denaro con il morso (BdN 42, pp. 124-125, nn.1187-1188; TOFFANIN 2013, p.176, n.192; CRIPPA 1986, p.176, n.26), per via del modulo largo e per il peso che può, in rari casi, superare i g 0,80, sarebbe, come evidenziato in MEC 12 (MEC 12, p.490 e tabella 46), da considerarsi una *Trillina* emessa nel periodo 1462-1464. CRIPPA 1986, p.176 n.26 illustra, infatti, un esemplare, in ottima conservazione, dal peso di g 0,88. Tale esemplare è da considerarsi eccezionale per una moneta che di solito si trova in mediocre conservazione e con pesi che oscillano tra g 0,40 e 0,60.

² MEC nn. 755-757; TOFFANIN 2013, p.199, n.225; CRIPPA 1986, p.251, n.7

³ potrebbe essere un riferimento al versetto 109 del Salmo 119 "La mia vita è sempre in pericolo, ma io non dimentico la tua legge".

⁴ CRIPPA 1986, p.251, nota al n. 7.

⁵ CRIPPA Vol II, p. 176, nota al n. 26.

Costanzo Sforza di Pesaro “due spirali gemelle legate con un nastro”⁶.



Fig. 2 - Gian Galeazzo Maria Sforza con la reggenza di Ludovico il Moro, Grosso da 3 Soldi (Immagine riprodotta a misure doppie rispetto l'originale)

Effettivamente l'oggetto raffigurato sulle monete di Milano o di Pesaro e sulle rappresentazioni dei palazzi sforzeschi non assomiglia molto a un morso da cavallo anche se la tradizione lo identifica come tale.

Il Santo Chiodo conservato nel Duomo di Milano

Durante l'orazione funebre di Teodosio (De Obitu Theodosii, 40-51) avvenuta a Milano il 25 febbraio 395, sant'Ambrogio attribuisce a sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, il rinvenimento della santa Croce e dei Chiodi durante gli scavi imperiali per la costruzione dell'Anastasis a Gerusalemme, dopo il Concilio di Nicea del 325 d.C.⁷. I Sacri Chiodi furono fatti modellare da Elena in forma di freno, o morso, per il cavallo del figlio, e di diadema (o

elmo secondo altre fonti) imperiale⁸. Alla morte di Costantino entrambe le reliquie si tramandarono nella corte imperiale.

Esistono diverse ipotesi sull'arrivo del Sacro Chiodo, uno dei due formanti il morso di Costantino, a Milano. Potrebbe essere stato portato dagli stessi Imperatori Romani quando Milano nel IV secolo era una delle capitali imperiali, oppure essere parte del bottino del saccheggio di Costantinopoli della quarta crociata del 1204 quando arrivarono in Italia moltissime reliquie e reperti, come la *Sacra Sindone* di Torino o i quattro cavalli della basilica di San Marco a Venezia⁹.

In epoca moderna la presenza del Santo Chiodo a Milano nella basilica Cattedrale di santa Tecla – la cattedrale estiva, quella più ampia, che occupava la parte nord-orientale dell'area attuale di piazza Duomo – è riportata in due documenti di Gian Galeazzo Visconti, il primo datato 18 gennaio 1389, il secondo 4 novembre 1392¹⁰.

Il documento del 1389 è conservato nel Registro di Provvigione con gli atti amministrativi del Comune di Milano dall'anno 1389 al 1397, e si trova presso l'Archivio storico civico di Milano. In tale registro, è presente una risposta di Paolo de Arzonibus, luogotenente del Vicario, e dei XII Deputati di Provvigione a Gian Galeazzo Visconti. Nell'occasione si suggeriva, tra le altre cose, al Signore di Milano l'opportunità di stabilire, a carico del Comune, delle offerte per la basilica di Santa Tecla in quanto vi era riposto *ab antiquo* uno dei Santi Chiodi con cui fu crocifisso il Salvatore¹¹. Si tratta di una basilica molto antica chiamata in origine *Basilica Maior* o *Basilica Nova*, edificata verso il 345 d.C. per volere, secondo alcuni studiosi, dell'Imperatore Costante, figlio di Costantino. Santa Tecla era la basilica “estiva”, contrapposta alla basilica “invernale” di Santa Maria Maggiore o *Basilica Vetus*.

⁸ *Ibidem*, per maggiori approfondimenti tra cui l'autenticità della reliquia che in questa sede non è di interesse quanto il suo significato simbolico.

⁹ *Ibidem* pp. 9-10.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 7-8.

¹¹ *Ibidem*, p. 8.

⁶ CECCARELLI 2002.

⁷ BORGONOVO, pp. 2-3.

Il secondo documento, del novembre 1392, sempre a firma di Gian Galeazzo Visconti ordina il restauro della basilica di Santa Tecla perché una nutrita folla di fedeli vi si recava sovente a venerare il Santo Chiodo. Dallo stesso documento si evince che il reliquiario era a forma di Croce ed era collocato sopra l'altare maggiore su una tribuna di fronte alla quale per devozione si accendevano molti lumi¹².

Il periodo immediatamente precedente al documento, tra il 1391 e la Pasqua del 1392 fu caratterizzato dal Giubileo straordinario che si tenne a Milano. Nell'occasione l'afflusso di fedeli e pellegrini in città fu notevole e ha sicuramente contribuito all'aumento delle visite alla basilica di Santa Tecla¹³.

Ancora, nel 1444 il cardinale Enrico Scotto aveva concesso particolare indulgenza a chi contribuiva all'illuminazione della reliquia del Santo Chiodo, sempre in Santa Tecla.

Nel 20 marzo 1461, quando il Santo Chiodo, fino ad allora conservato nella basilica estiva di Santa Tecla che era ormai in via di demolizione, fu solennemente traslato in processione nell'attuale Duomo, che stava sorgendo sempre più grande e maestoso sul luogo della basilica invernale di Santa Maria Maggiore.

Non è noto dove fu collocata la reliquia nel Duomo quando questo era ancora in costruzione. In particolare era ancora in fase progettuale il tiburio: al concorso partecipò anche Leonardo da Vinci che ha lasciato nel Codice Atlantico alcuni disegni con le sue proposte, databili tra il 1487 e il 1490. I lavori del tiburio, dove sarà collocato in epoca

successiva il Sacro Chiodo, terminarono solo nel 1500 sotto la direzione dell'architetto Giovanni Antonio Amadeo.

Le notizie documentate in seguito risalgono alla peste del 1576 quando Carlo Borromeo decise di portare per le strade di Milano la reliquia del Santo Chiodo. Per l'occasione il chiodo fu fatto scendere per la prima volta dall'attuale collocazione nella volta dell'abside sopra l'altare maggiore, grazie al *Nivolo*, un particolare ascensore a forma di nuvola che consentiva di raggiungere la reliquia.

Fattori di convergenza delle due tradizioni.

Oltre all'analisi separata delle due tradizioni cittadine è di fondamentale interesse l'osservazione della forma reale del Sacro Chiodo conservato nel Duomo di Milano. In effetti, l'oggetto riconosciuto come il Sacro Chiodo non assomiglia a un tradizionale chiodo né tantomeno a un tradizionale Morso di Cavallo.

La reliquia conservata in Duomo è composta da una punta metallica terminante ad anello infilato in altro anello mobile, un cavallotto terminante con due anelli e un grosso filo di ferro che unisce il tutto. Non assomiglia a un classico chiodo e tantomeno a un morso di cavallo ma parrebbe compatibile con un sistema di fissaggio complesso dei condannati al supplizio della croce¹⁴. La lunga punta metallica veniva fatta passare tra Ulna e Radio dalla parte del dorso della mano, dove rimanevano i due anelli, verso il palmo. Il cavallotto sorreggeva il braccio dalla parte dove usciva la punta metallica e veniva fissato all'anello solidale con la punta metallica tramite il grosso fil di ferro. L'anello mobile permetteva il fissaggio del braccio del condannato a un gancio fissato sull'asta trasversale della croce. Il sistema di fissaggio era più funzionale di un chiodo tradizionale e permetteva il riutilizzo della croce.

¹² *Ibidem*, p.8.

¹³ VAZZOLER 1999. La visita per dieci giorni delle chiese di S. Maria Maggiore, S. Ambrogio, S. Nazaro in Brolio, S. Lorenzo e S. Simpliciano avrebbe permesso di ottenere le indulgenze, ovviamente con il versamento alla Fabbrica del Duomo di un terzo di quanto si avrebbe speso andando a Roma. Il Giubileo straordinario di Milano, autorizzato dalla Bolla Papale dell'ottobre 1390 ma pubblicata a Milano il 4 febbraio 1391 doveva durare fino all'8 dicembre dello stesso anno ma fu esteso fino alla Pasqua del 1392. Si veda Toffanin 2018 per la monetazione che Gian Galeazzo Visconti emise per l'occasione. (Ndr) la Cattedrale di Santa Maria Maggiore era divisa tra la *Vetus* (invernale) e la *Nova* (estiva) identificabile proprio con Santa Tecla.

¹⁴ Per maggiori approfondimenti si veda BRUNATI 1996, pp.24-35 e Idem 1999, pp.13-34

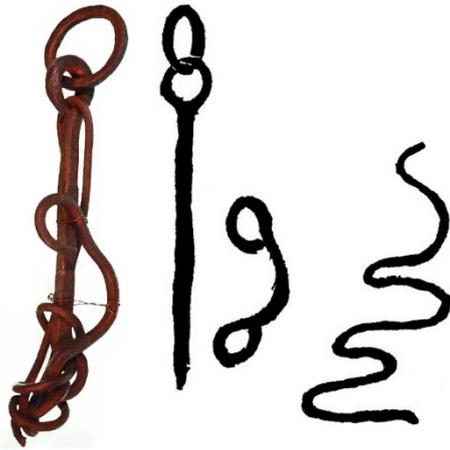


Fig. 3 - Scomposizione chiodo: a sinistra come si presenta la reliquia. A destra la sua scomposizione in singoli elementi. Ricostruzione grafica dai disegni originali del Brumati.

La particolare forma con anelli, cavallotto e filo di ferro potrebbe, però, aver alimentato la tradizione del freno del cavallo di Costantino; infatti, la reliquia conservata nel Duomo è compatibile alla metà del morso rappresentato sulle monete sforzesche che, secondo la leggenda, era formato da due chiodi della croce di Cristo.



Fig. 4 - Composizione morso.

La rappresentazione del Morso più antica su moneta è quella sulla Trillina di Francesco Sforza. Il Morso è formato da due elementi terminanti con un anello uniti da un filo. Tenendo la croce a inizio leggenda in alto, come consueto nella monetazione milanese, risulta che il filo che unisce e che si attorciglia intorno alle due parti del Morso risale verso l'alto invece di cadere verso il basso. Parrebbe essere, quindi, un elemento rigido come il filo di ferro che avvolge la punta e il cavallotto della reliquia.

La reliquia del Sacro Chiodo diventato morso secondo leggenda e impresa del Morso da Cavallo sembrano quindi convergere.

I punti in comune delle due tradizioni

Altre coincidenze diventano fattori determinanti ad avvalorare la tesi.

Oltre alla somiglianza tra le componenti metalliche che si trovano intrecciate nell'oggetto identificato come Sacro Chiodo e gli elementi che compongono il Morso di Cavallo come rappresentato nell'impresa visconteo-sforzesca, sussistono delle "coincidenze" cronologiche determinanti.

L'impresa del Morso viene infatti fatta risalire a Gian Galeazzo Visconti. Il Sacro Chiodo è documentato per la prima volta come conservato nella basilica di Santa Tecla nei documenti dello stesso Gian Galeazzo Visconti del 1389 e 1392. Nel 1391/92 a Milano si svolse un Giubileo straordinario che portò molti fedeli in città. Il documento del 1392 afferma proprio la moltitudine di fedeli che si recavano in Santa Tecla per venerare il Sacro Chiodo.

Gli studi recenti del MEC fanno risalire l'emissione della *Trillina* con il Morso di Francesco Sforza al 1462¹⁵. Molto vicino, quindi, al marzo 1461 quando la reliquia fu tralata in processione da santa Tecla al Duomo. La moneta in questione è una delle prime della serie viscontea-sforzesca che riporta un'impresa cavalleresca oltre alla biscia viscontea e ai simboli di potere (il duca a cavallo o il *Capitergium cum gassa*). Si potrebbe ipotizzare un'occasione unica e particolare per la sua emissione. Potrebbe essere stata coniata proprio per la traslazione della reliquia in Duomo e gettata al popolo durante la processione. Questa ipotesi potrebbe giustificare l'estrema rarità nel reperimento, oggi, della moneta e l'elevata consunzione degli esemplari noti.

¹⁵ MEC 12, p. 490.



Conclusioni

L'impresa del Morso da Cavallo assume una connotazione tipicamente milanese in quanto legata alla reliquia conservata in città da tempi antichi che tra oblio e venerazione è arrivata fino a noi. Un oggetto che è identificato come chiodo che ha sorretto il nostro Signore, Gesù Cristo in croce che non assomiglia all'immaginario comune di un chiodo. Oggi sappiamo che è compatibile con il sistema di fissaggio dei condannati alla crocefissione e quindi coerente con la sua funzione ma all'epoca apparentemente incompatibile. L'osservazione dell'oggetto però ricorda parte di un morso di cavallo e la leggenda si mischia alla realtà – o viceversa – e l'orazione ambrosiana e dei cronisti dell'epoca costantiniana riconobbe in quello "strano" oggetto identificato come Sacro Chiodo non un normale chiodo ma la forma di una parte di un morso di cavallo. E allora nella leggenda storica Elena trasforma i chiodi della Santa Croce in Freno e Diadema per il figlio Costantino, l'Imperatore protetto dal Divino che saprà dosare moderazione e potere. Valori che saranno trasformati in impresa cavalleresca in epoca signorile e rinascimentale dai signori e duchi di Milano, custodi involontari della Sacra Reliquia. *Io non dimentico.*

Bibliografia

BORGONOVO G., *Il Santo Chiodo del Duomo di Milano* [PDF]

BRUNATI E. 1996, *Pensando alla crocefissione*, in *Collegamento pro Sindone*, 1996, May/June, pp. 24-35;

BRUNATI E. 1999, *Il Santo Chiodo del Duomo di Milano*, in *Collegamento pro Sindone*, 1999, May/June, pp. 13-34

CECCARELLI L. 2002, in Murano G., *NON MAI "Le imprese" araldiche dei Duchi di Urbino, loro geste e vicende famigliari tratte dalla corrispondenza privata*", Urbino, 2002

CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

CRIPPA C. 1986, *Le Monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano

GANGANELLI R. 2017, *Parole e Monete: "io non dimentico"*, in il Giornale della Numismatica, 5.11.2017

GIOVIO 1559, *Dialogo dell'impresie militari et amoroze del monsignor Giovio*, Lione.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano

GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano Inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano

LIMIDO M. 2018, *Le impresie Visconti-Sforza nelle monete milanesi*, "Il Gazzettino di Quelli del Cordusio - Res Nummariae Mediolanensis", Milano, pp.6-15.

MEC 12 - W.R. DAY JR., M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.

NAVONI M., *Il Sacro Chiodo dal 20 marzo 1461 ai giorni nostri* [PDF]

TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali: Milano*, Pavia

TOFFANIN A. 2016, Roma, Museo Nazionale Romano, *La Collezione di Vittorio Emanuele III – La zecca di Milano (1450-1468), da Francesco Sforza (1450-1466) a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza (1466-1468)*, Bollettino di Numismatica on-line, Materiali n. 42, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

TOFFANIN A. 2018, *La Cronologia delle emissioni di Gian Galeazzo Visconti: una proposta*, in RIN Vol. CXIX, pp. 163-177

VAZZOLER M. 1999, *Il giubileo di San Carlo Borromeo*, Milano

Leone Leoni e il riutilizzo di punzoni con S. Ambrogio nella zecca milanese al tempo di Filippo II

di Antonio Rimoldi

Negli anni in cui operò presso la zecca di Milano durante il governo di Filippo II (1554 - 1598), Leone Leoni improntò i conii per almeno 24 differenti tipologie monetali¹.

Tali conii erano destinati alla battitura di monete nei tre metalli monetati dalla zecca milanese (oro, argento e mistura) e permettono quindi di apprezzare l'arte del Leoni non solo nei nominali di metallo pregiato e di maggior valore.

L'artista aretino trovava però un concreto ostacolo alla sua espressione artistica nelle scarse finanze rese disponibili al personale di zecca per approntare nuovi conii, con conseguente tentativo di limitazione dei costi di produzione mediante il riutilizzo di materiale già presente in zecca².

Se l'appena menzionato riutilizzo era di semplice attuazione per i punzoni più semplici (ad esempio lettere e piccoli elementi decorativi come segni d'interpunzioni e corone) risultava certamente più impegnativo, o meglio, richiedeva una maggiore inventiva per elementi figurativi più complessi. Non dimentichiamo infatti – oltre al comprensibile desiderio da parte dell'artista di produrre nuove iconografie – la necessità pratica di emettere monete simili per dimensioni e metallo con tipi differenti da quelle di vecchia coniazione per rendere facilmente individuabile la nuova emissione, con valore differente dalla precedente. Questa necessità di ordine pratico era - come è ovvio

immaginare - ancor più sentita per quelle monete di nuova coniazione³ che non avevano precedenti nella storia della zecca milanese (per cambio dell'autorità regnante o per valore nominale differente) e che di conseguenza risultavano di nuova introduzione in un sistema monetario già affermato.

In questa sede focalizzeremo la nostra attenzione sulla rappresentazione di S. Ambrogio, patrono della città di Milano, rappresentato in alcune monete in argento ed in mistura di Filippo II⁴.

La prima emissione di monete a nome di Filippo II è databile al novembre del 1554⁵ e comprende i nominali *da soldi 5*⁶, *da soldi 17 (soldino)* e *da denari 3*⁸ (chiamata popolarmente *terlina* o *quattrino*) riportanti il titolo di Re d'Inghilterra, *Rex Angliae*. Solamente il *denaro da soldi 5* e la *terlina* riportano impressa la figura di S. Ambrogio, a figura intera nel primo e a mezzo busto nella seconda.

Per il *denaro da soldi 5* (Tav. I, Fig. 1) – riportante al diritto uno stemma composito con i possedimenti della Corona spagnola ed al rovescio il S. Ambrogio – si decise di approntare un nuovo punzone raffigurante il Santo patrono; a figura intera frontale, con staffile e pastorale⁹. Nelle vesti si riesce a scorgere la bravura del Leoni che, pur avendo a disposizione uno spazio ridotto e potendo

¹LEYDI 2013, p. 26.

²*Ibidem*, pp. 22-23.

³Ad esempio il Leoni dovette lavorare alacremente nel 1554 - per produrre le prime emissioni di Filippo II - e successivamente nel 1562, quando a Milano si ebbe una riforma riguardante la moneta in mistura. Cfr. CRIPPA 1990, pp. 157, 172 e 177; inoltre LEYDI 2013, pp. 22-23.

⁴La figura di S. Ambrogio è presente anche in alcune emissioni auree che però vengono considerate dalla bibliografia più aggiornata delle "emissioni speciali" non destinate alla circolazione. Cfr. Crippa 1990, pp. 197 (*come riferimento generale a queste emissioni*), 202, 203 e 205 (*emissione speciale in argento*).

⁵ASM [Archivio di Stato, Milano], RCM [Registri della Cancelleria e di Magistrature diverse] XII, 11-12.

⁶CRIPPA 1990, p. 175, n. 40.

⁷*Ibidem*, p. 184, n. 45.

⁸*Ibidem*, p. 189, n. 49.

⁹Specificiamo come braccio destro, staffile ed estremità superiore del pastorale fossero formati da punzoni distinti da quello con la figura del Santo. Sono quindi riscontrabili piccole differenze nella posizione degli elementi appena citati rispetto alla figura del patrono.

quindi rappresentare solo le linee essenziali dei paramenti, riesce a dare un sottile movimento al personaggio.

Il S. Ambrogio impresso sulla *terlina* (Tav. I, Fig. 2) - con lettere PHI coronate al diritto; mezzo busto del Santo al rovescio, ai lati le lettere S A - venne invece realizzato con materiali già presenti presso la zecca al tempo di Carlo V, addirittura presenti al tempo in cui la zecca era diretta da Gian Giacomo Nizzolla da Trezzo. Infatti - come riportato in atto notarile del 11 maggio 1542¹⁰ - vennero consegnati al Leoni i materiali presenti in zecca, tra cui "*Ponzoni n. quatro per sculpire il dritto della stampa delli quatrini*"¹¹ (Tav. I, Fig. 3), cioè la testa de S.^{to} Ambrogio con il petto, et l'aquila et la diadema per il reverso¹²". Troveremo un S. Ambrogio impresso con il medesimo punzone sulla varietà di *terlina*¹³ di successiva emissione - simile a quella emessa nel 1554 ma priva della legenda di diritto REX ANGLIAE - di cui purtroppo non è noto l'ordine di battitura ma che possiamo datare anteriormente al novembre del 1560¹⁴, cioè all'introduzione del nuovo tipo di *terlina*¹⁵ con F coronata e stemma del Ducato di Milano al rovescio.

La figura di S. Ambrogio ricompare nell'emissione di *mezzi scudi*¹⁶ d'argento (Tav. I, Fig. 4) iniziata nel dicembre 1556¹⁷; avente al diritto il busto di Filippo II rivolto a sinistra, in corazza riccamente ornata ed al rovescio S. Ambrogio, che scaccia a colpi di staffile gli Ariani.

La cruenta scena del rovescio può essere suddivisa in due sezioni complementari, di ben

differente dinamismo. Nella parte superiore troviamo il Santo stante frontalmente, il braccio destro è alzato e pronto a percuotere le tre figure poste inferiormente, solo le pieghe della veste sono indice di un movimento della figura del patrono. Differisce la rappresentazione degli Ariani, ricca di dinamismo: i tre uomini infatti tentano di riparare il volto dalle sferzate dello staffile aiutandosi oltre che con le braccia anche con la torsione del corpo. Questa marcata differenza a livello artistico tra i due ordini di figure nasce dall'ingegnoso impiego da parte del Leoni di punzoni realizzati precedentemente per due monete completamente differenti. È già stato evidenziato di recente¹⁸ il riuso da parte dell'incisore aretino di tre punzoni impiegati per comporre il rovescio dello *scudo*¹⁹ di Carlo V con la titanomachia, databile al novembre 1551²⁰, al fine di realizzare le figure rappresentanti gli Ariani. Aggiungiamo in questa sede come anche il S. Ambrogio non sia una creazione *ex-novo* realizzata appositamente per questa moneta, si tratta infatti dello stesso punzone già impiegato per il rovescio del *denaro da soldi 5* emesso a partire dal novembre del 1554 e già citato in precedenza.

Il rovescio del *mezzo scudo* con gli Ariani si pone quindi come punto di sintesi e reale congiunzione tra l'arte leoniana - finalizzata tra l'altro in prima battuta alla realizzazione di un indiscusso capolavoro di arte incisoria - più permeata dal manierismo e quella invece più sobria (ma non per questo statica!) in quanto destinata in principio ad un'applicazione tutt'altro che ostentativa e virtuosistica.

Dopo ben sei anni, nel 1562²¹, la zecca milanese iniziò ad emettere monete con nuove raffigurazioni di Sant'Ambrogio, all'interno di un'ampia serie composta da nove nominali differenti in oro, argento e mistura²².

¹⁰ASM, Notarile 8356, "Notaio Felice Fazio q. Filippo". Per il regesto del documento, cfr. LEYDI 2013, p. 27, appendice documentaria n. 1.

¹¹CRIPPA 1990, pp. 72-73, n. 23 e var.

¹²ASM, Notarile 8356, "Notaio Felice Fazio q. Filippo", *Lista delle ponzonarie. Consegnato a Leone Aretino in esecuzione de litere delli Signori Magistrati*. Per il regesto del documento, cfr. LEYDI 2013, p. 27, appendice documentaria n. 1, lista A. Per la moneta a cui si fa riferimento.

¹³CRIPPA 1990, p. 190, n. 50.

¹⁴*Ibidem*, pp. 192-193.

¹⁵*Ibidem*, pp. 191-192, n. 51 e var.

¹⁶*Ibidem*, p. 135, n. 18 e var.

¹⁷*Ibidem*, p. 136.

¹⁸LEYDI 2013, pp. 22-23.

¹⁹CRIPPA 1990, pp. 35-36, n. 3 e var.

²⁰LEYDI 2013, p. 30, nota 33; in riferimento ad ARGELATI 1750, Appendice, p. 36, n. 1.

²¹In merito agli accadimenti che influirono sull'operato della zecca in quell'anno, cfr. LEYDI 2013, p. 31, nota 59.

²²Tale serie era destinata a riformare il circolante, avvicinando il sistema milanese a quello d'impronta spagnola; cfr. LEYDI 2013, p. 23. Il lavoro del Leoni, a cui era stato dato l'incarico di creare i

La prima moneta di nostro interesse è il *mezzo scudo*²³ detto *del morione* (Tav. I, Fig. 5), dal tipo di elmo rappresentato in capo al sovrano²⁴. Si tratta di un'ulteriore prova dello spessore artistico del Leoni che, per l'occasione, crea nuovi punzoni figurati per ambedue i conii di incudine e di martello. Il rovescio della moneta (che eccezionalmente riporta la data, all'esergo) porta impresso il Santo probabilmente più riuscito di tutta la monetazione, almeno di quella del periodo di spagnolo, milanese; la felicissima mano dell'incisore riesce a dare vita a Sant'Ambrogio su di un cavallo lanciato al galoppo. La parziale torsione del busto del Santo contrasta con il profilo puro dell'animale, di cui viene tratteggiata nei minimi particolari la muscolatura sottoposta allo sforzo della corsa.

Altro nominale raffigurante S. Ambrogio – questa volta più classicamente assiso in cattedra – è il *denaro da soldi 40* o *reale da 4*²⁵ (Fig. 6) con al diritto il busto rivolto a sinistra, con corona radiata, del sovrano e il Santo al rovescio. Anche in questo specifico caso Leone Leoni non si accontenta di raffigurare il patrono banalmente seduto completamente di prospetto verso l'osservatore; mediante un gioco di torsione del collo, di inclinazione del volto e di movimento del braccio sinistro col pastorale inclinato l'artista riesce ancora una volta a proporre una variazione innovativa su un tema classico. Contribuiscono ad arricchire la raffigurazione gli ornamenti laterali della cattedra, in forma di protomi di grifoni.

Ricordiamo che esiste un'*emissione speciale*²⁶ aurea, con il peso corrispondente a quello di due *doppie*, creata dall'unione del conio di diritto del *denaro da soldi 40* con il conio di rovescio del *mezzo scudo del morione*.

Lo stesso punzone di S. Ambrogio impiegato per il *denaro da 40 soldi* venne impiegato – senza l'aggiunta degli elementi decorativi della

cattedra – anche per la creazione del rovescio del *denaro da soldi 10* o *reale*²⁷ (Fig. 7), con al diritto lo stemma coronato inquartato con le armi del Ducato, facente parte della medesima serie del 1562. Le differenti proporzioni della moneta e la mancanza di elementi decorativi rendono ovviamente la scena meno sontuosa rispetto a quella proposta sul denaro da 40 soldi.

Per quanto concerne l'ultima moneta, con S. Ambrogio facente parte della serie del 1562 il *denaro da soldi 5* o *mezzo reale*, esistono due emissioni degli anni '60 del XVI secolo che necessitano quindi una maggior chiarezza nella datazione per una corretta attribuzione. Un'emissione²⁸ (Fig. 8) presenta al diritto lo stemma di Milano coronato ed al rovescio il Santo, seduto frontalmente con staffile e pastorale, originato da un punzone di apposita creazione. L'altra emissione²⁹ (Fig. 9) invece riporta al diritto le lettere PHI coronate ed al rovescio il Santo stante frontalmente originato dal medesimo punzone impiegato per il *denaro da 5 soldi* del 1554 e per il *mezzo scudo* con gli Ariani del 1556.

Sappiamo che fino al 1566 i *denari da soldi 5* di recente coniazione (emessi quindi all'interno della riforma del 1562) erano definiti *denari da soldi 5 fini* per distinguerli da quelli emessi precedentemente di minore bontà³⁰. L'emissione con più alto tenore di fino tra le due precedentemente citate è la prima³¹, con al diritto lo stemma del Ducato, mentre la seconda risulta di lega più bassa³² rispetto all'emissione del 1554³³.

Riteniamo quindi che l'emissione di denari da soldi 5 databile al 1562 sia quella riportante al diritto lo stemma di Milano coronato ed al rovescio il Santo seduto con pastorale inclinato e staffile. Notiamo a titolo di curiosità come il pastorale sia appunto in posizione inclinata e

conii per le nuove monete, venne eccezionalmente pagato nello stesso anno in cui vennero impartiti gli ordini di battitura; cfr. ASM, RCM XXII, 13.

²³ CRIPPA 1990, p. 138, n. 19.

²⁴ *Ibidem*, p. 138.

²⁵ *Ibidem*, p. 157, n. 28.

²⁶ *Ibidem*, p. 203, n. 59.

²⁷ *Ibidem*, p. 172, n. 37.

²⁸ *Ibidem*, p. 176, n. 41 e var.

²⁹ *Ibidem*, p. 178, n. 42.

³⁰ *Ibidem*, p. 177.

³¹ Denari 11 grani 12 = 958,333 millesimi. Cfr. CRIPPA 1990, p. 177.

³² Denari 7 1/2 = 624,999 millesimi. Cfr. CRIPPA 1990, p. 178.

³³ Denari 8 grani 4 = 680,555 millesimi. Cfr. CRIPPA 1990, p. 175.

non verticale, accentuando così il movimento della rappresentazione, similmente a quello raffigurato sul punzone impiegato per i *denari da soldi 40* e *da soldi 10* dove però il senso di movimento risulta accentuato dal braccio che incrocia la linea mediana del corpo.

Non resta ora che datare l'altro tipo di *denaro da soldi 5* o *mezzo reale* precedentemente menzionato, del tipo con al diritto le lettere PHI coronate. Nel dicembre del 1567³⁴ Leone Leoni supplicava il pagamento per aver dovuto fare nuovi conii per la battitura di alcune monete tra cui appunto i *denari da soldi 5*. Possiamo quindi datare a quest'anno l'emissione del nuovo tipo di *denaro da soldi 5* con titolo inferiore rispetto a quello emesso nel 1562. Non sono note le motivazioni che spinsero alla creazione di nuovi conii (e tipologie) dopo solo cinque anni dalla riforma comprendente le monete di valore in *reali*, ad ogni modo resta interessante constatare per il *5 soldi* il riuso del punzone con S. Ambrogio già impiegato per lo stesso nominale nel 1554 e per il mezzo scudo del 1556.

Concludiamo questo studio menzionando una moneta del valore di *10 soldi*³⁵ (Fig. 10) di cui non è ad oggi noto l'ordine di battitura e la cui paternità artistica non risulta pertanto attribuibile a Leone Leoni. La moneta in oggetto presenta al diritto lo stemma di Milano coronato ed al rovescio un suggestivo busto di S. Ambrogio leggermente ruotato verso sinistra, con staffile e pastorale. Il rovescio è simile a quello di due *emissioni speciali*³⁶ (ove però le dimensioni del Santo son ben maggiori, quindi trattasi di punzoni differenti) con al diritto il busto di Filippo II rivolto a destra, con corona radiata e nella mano sinistra il bastone di comando. Le due *emissioni speciali* sono datate 1591 e 1592; siamo quindi in un periodo successivo alla morte di Leone Leoni³⁷ e ben distanti dall'ultimo incarico documentato dell'artista come creatore di conii per la zecca

milanese, avvenuto il 4 novembre 1588³⁸. Resta quindi un interrogativo aperto circa la datazione (e l'identità dell'incisore) del *denaro da 10 soldi* summenzionato; una moneta artisticamente pregevole su cui purtroppo non siamo in grado di fornire ragionamenti comprovati da evidenze archivistiche.

Bibliografia

ARGELATI F. 1750, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.

BELLATI F. 1776, *Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776, con istoriche annotazioni*, Milano.

CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

ELLIOTT J. H. 1982, *La Spagna imperiale 1469 – 1716*, Bologna.

LEYDI S. 2013, *Leone Leoni "scultore delle stampe della Cecca di Milano" (1542-90)*, in *The Art of Leone and Pompeo Leoni*, a cura di S. SCHRODER, Turnhout, pp. 19-32.

SEVERGNINI S. 1986, *Un Leone a Milano. Vita e avventure di Leone Leoni scultore cesareo*, Milano.

TRAVAINI L. 2011 (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 volumi, Roma.

ZANUSO S. 2013, *Appunti sulla formazione artistica del giovane Leone Leoni*, in *The Art of Leone and Pompeo Leoni*, a cura di S. SCHRODER, Turnhout, pp. 11-18.

³⁴LEYDI 2013, p. 31, nota 75.

³⁵CRIPPA 1990, p. 173, n. 38.

³⁶*Ibidem*, p. 58, n. 202 e p. 205, n. 61.

³⁷22 luglio 1590.

³⁸ASM, Finanze p.a. 833. Per il regesto cfr. LEYDI 2013, p. 32, nota 85.

TAVOLA I



Fig. 1 - Filippo II, denaro da soldi 5, Crippa 40
 Fonte: Numismatica Ars Classica asta 69, Milano
 4.12.2012, lotto 635.



Fig. 2 - Filippo II, terlina, Crippa 49
 Fonte: Münz Zentrum Rheinland asta 174,
 Solingen 2-3.9.2015, lotto 2246.



Fig. 3 - Carlo V, quattrino, Crippa 23.
 Fonte: Crippa Numismatica listino online "Una
 collezione di uno studioso degli anni '20-'70",
 Milano 2017, ref. DL0570.



Fig. 4 - Filippo II, Mezzo scudo, Crippa 18.
 Fonte: Numisma asta 55, Repubblica di San
 Marino 4-5.4.2017, lotto 753.



Fig. 5 - Filippo II, Mezzo scudo del Morione 1562,
 Crippa 59. Fonte: Hess Divo asta 302,
 Zürich 27.10.2005, lotto 101.



Fig. 6 - Filippo II, Denaro da soldi 40, Crippa 28.
 Fonte: Cayón Subastas asta Dicembre 2006,
 Madrid 11.12.2006, lotto 1207.



Fig. 7 - Filippo II, Denaro da soldi 10, Crippa 37.
 Fonte: Numismatica Ars Classica asta 69,
 Milano 4.12.2012, lotto 634.



Fig. 8 - Filippo II, Denaro da soldi 5, Crippa 41.
 Fonte: Numismatica Ars Classica asta 69,
 Milano 4.12.2012, lotto 636.



Fig. 9 - Filippo II, Denaro da soldi 5, Crippa 42.
 Fonte: Crippa Numismatica listino online "Una
 collezione di uno studioso degli anni '20-'70",
 Milano 2017, ref. DL0577.



Fig. 10 - Filippo II, 10 soldi, Crippa 38.
 Fonte: Crippa Numismatica asta Cronos 8, Milano
 primavera 2014, lotto 356.

Le tessere bolognesi “pro elemosina” del 1590

di **Renzo Bruni e Michele Chimienti**

All'inizio del 1590 l'Italia settentrionale fu colpita da una grave carestia causata da diversi anni consecutivi di maltempo. La situazione si accentuò e si diffuse, nei due anni successivi, anche in altre parti d'Europa, non solo a seguito di un ulteriore peggioramento della situazione ma per il fatto che le riserve erano esaurite e le città e le comunità, già fortemente indebitate per approvvigionarsi di cereali nei mercati esteri, a prezzi assolutamente elevati, non avevano più risorse finanziarie. Anche se il 1593 fu caratterizzato da cattive colture, la situazione era cambiata, la crisi non era più generale e le autorità di approvvigionamento potevano acquistare cereali ed altri prodotti alimentari di cui avevano bisogno con maggior facilità ed a prezzi più ragionevoli.

A Bologna, nell'estate del 1590, le produzioni agricole furono assolutamente insufficienti. Praticamente non si ebbe alcuna produzione di grano e di altri cereali, mentre assolutamente carente fu la produzione di ortaggi, frutta ed erba per il bestiame. Nelle campagne le famiglie facevano pane di semola impastata con erbe, i molini macinavano ogni cosa per ricavare farina, per esempio, i vinaccioli dell'uva¹.

Stante la difficoltà con cui molti cittadini, i mercanti e il Senato di Bologna stesso riuscivano a rintracciare frumenti e biade, già il primo settembre 1590, le riserve private di alimentari furono requisite dal vicelegato e destinante al governo². Queste riserve private, tuttavia, non durarono a lungo e, ben presto, divenne necessario importare cibo dall'estero.

¹ SALVIONI 1909, pp.168-171.

² POLVERINI FOSI 1985, p.177.

In città, durante la carestia, le zuffe per il pane davanti ai forni erano quotidiane; case e botteghe erano costantemente sottoposte al rischio d'essere saccheggiate; ovunque donne disperate si prostituivano in cambio d'un tozzo di pane³.

Per poter valutare la reale portata della situazione e adottare le necessarie iniziative finalizzate ad alleviare le sofferenze dei poveri presenti in città, le autorità preposte provvidero, attraverso i curati delle parrocchie, al loro censimento.

Tracciato il quadro della situazione, venne ordinato di aumentare le disponibilità di posti negli ospedali per ricoverare i poveri, malati e deboli, e di destinare loro i ricoveri che prima erano deputati per alloggiare i pellegrini e molte altre strutture⁴. Inoltre, il 3 novembre, vennero incaricati 16 senatori, col gonfaloniere a capo, ribattezzati “Assunti dei poveri”, di trovare 80.000 scudi da lire 4, per poter fare fronte alla distribuzione di pane, di denaro od altro ai miseri affamati⁵.

Alla fine venne deliberato di distribuire ai poveri di città *4 pani al giorno per testa che ritiravano dietro la consegna di una delle solite tessere, i cosiddetti ferlini*⁶.

Poiché numerosi contadini, abbandonata la campagna, avevano invaso la città come ultima speranza, si cercò di liberarsene, stabilendo che - nel momento in cui qualcuno di loro avesse lasciato la città - avrebbe ricevuto quattro onces di riso bianco⁷.

Appena pochi giorni dopo, il 3 dicembre 1590, le autorità, stante il peggiorare della situazione

³ CORRADI 1973, p. 663.

⁴ VIZZANI 1608, 138-139.

⁵ SALVIONI 1909, pp.168-171.

⁶ Il termine “ferlini”, tipicamente bolognese, è sinonimo di “tessera”. Evidenziamo che sono noti altre tipologie di ferlini. Ad esempio nel 1570 vennero emesse due tipologie di “ferlini della farina”, una grande che dava diritto al ritiro di una quartarola di farina e una più piccola che serviva per mezza quartarola. CHIMIENTI-MALAVASI 1995, pp. 45-49. Alcuni dei “ferlini per la farina” sono comparsi nel catalogo dell’asta NEGRINI 2007, p. 42. Nel 1670 vennero emesse altre due tessere per la distribuzione del sale, una grande ed una piccola; sono i “ferlini del sale” che davano diritto a due differenti razioni di sale (asta NEGRINI 2007, p.53).

⁷ VIZZANI 1608, pp. 138-139.

e l'assottigliarsi delle risorse alimentari e finanziarie, nel tentativo di riorganizzare l'iniziativa cercando di ridurre gli abusi, emanarono un bando con il quale, dopo aver premesso che probabilmente tra le persone che avevano ricevuto dei ferlini ve ne erano alcune *poco meriteuoli d'elemosina* si invitarono le persone che erano a conoscenza di simili abusi a *notificarli quanto prima con vna poliza⁸, che contenga il nome, cognome, e la Parochia di quelli, c'hauessero hauuti Ferlini indebitamente portandola, ò mandandola à gettare dentro la Cassetta posta nella Chiesa di S. Petronio presso la porta grande⁹.*

Il Salvioni¹⁰, estraendo i dati dai campioni dell'Abbondanza¹¹ del 1590 e 1591, riuscì a comporre un prospetto con le provviste di derrate che gli Assunti dei poveri acquistarono dall'Abbondanza, da cui si evince che furono spesi complessivamente 46.308,64 scudi bolognesi da lire quattro.

Ovviamente, nel periodo si ebbe un elevato apprezzamento non solo del grano, ma anche di molti altri cereali o "marzadelli", come si chiamavano i fagioli, ed altri legumi. Precisiamo che nel periodo il problema non era solamente il prezzo dei cereali, ma anche la loro indisponibilità.

Purtroppo gli interventi del Senato bolognese "non riuscirono ad impedire che nella città, anche per le pubbliche strade, morissero di fame fino a 10 mila poverelli e nel contado per tutto, fino per i campi, 30 mila contadini, ai quali non potevano i ricchi colle loro larghe limosine provvedere, posto il troppo grave bisogno"¹².

⁸ Con il termine "poliza" s'indicava un foglio di carta scritto.

⁹ Bando del 3 dicembre 1590.

¹⁰ SALVIONI 1909, pp. 168-171.

¹¹ L'attività del Senato Bolognese, prima della conquista napoleonica, era suddiviso in otto Assunterie ordinarie (Camera, Governo, Imposta, Ornato, Munizione, Pavaglione, zecca, Milizia) ed altre (Magistrati, Confini, Sgravamento, Istituto, Arti, Tassi, Liti, Sollievo, Studio, Abbondanza). L'Assunteria dell'Abbondanza era creata solo in casi di particolari necessità, come le carestie. Si occupava dell'approvvigionamento dei grani, cioè del loro acquisto, dei contratti e delle agevolazioni finanziarie. L'inventario di questa Assunteria è diviso in numerose sezioni, tra queste il "Campione dei recapiti contratti dall'Assunteria".

¹² SALVIONI 1909, pp. 168-171.



Figura 1 – Ferlino "PRO ELEMOSINA", Collezione Privata (rame; Ø mm 23; g 2,12). Le due lettere presenti al centro del campo del rovescio sono le iniziali della chiesa di San Francesco, una delle tante incaricate di gestire questa emergenza. Al centro delle due lettere è presente un punto, residuo della lavorazione del conio.

D/ (da destra in alto) • BONONIA • DOCET
ornamento, nel campo stemma di Bologna
inquartato a targa sormontato da testa leonina, entro
doppio cerchio lineare,

R/ (da destra in alto) • PRO • ELEMOSINA, nel
campo, su due righe: • S • F • | 1590 entro doppio
cerchio lineare.

Bibliografia

CHIMIENTI M., MALAVASI F. 1995, *I ferlini della Farina*, "Bollettino della Associazione Filatelica e Numismatica Bolognese", 8, pp. 45-49.

CORRADI A. 1973, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna.

NEGRINI R., *Asta della Collezione Luciano Rambaldi di Monete e Medaglie Bolognesi*, Milano 2007.

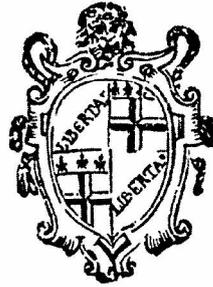
POLVERINI FOSI I. 1985, *La società violenta. Il banditismo dello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma.

PREDIERI P. 1855, *Delle carestie avvenute nel Bolognese*, "Memoria dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", VI, pp. 65-66 .

SALVIONI G. B. 1909, *Sul valore della lira bolognese*, "Atti e memorie della regia deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", serie III / vol. XXVII, fascicolo I-III, Bologna, pp.105-180.

VIZZANI P. 1608, *I due ultimi libri delle historie della sua patria*, Bologna.

ESSORTATIONE DI NOTIFICAR QUELLI c'hauessero hauuti indebitamente Ferlini dell'elemosina.



SI come è stata principal'intentione delli molt'Il-
lstri Sig. Assonti del Reggimento sopra i Pouerì del
le Parochie, di distribuire li Ferlini dell'elemosina
à persone, che veramente siano bisognose, & mi-
serabili; così anco sue Signorie molto Illust. desi-
derano infinitamente che questa lor buona, e retta mente hab-
bia compito effetto, per quāto sia possibile: Et perche è facil co-
sa, che frà tanta moltitudine di gente ne possano esser stati dispē-
fati ad alcuno, che non si troui in quella necessitā, ch'era stata
loro presuposta, & forse ancora à soggetti poco meriteuoli d'ele-
mosina. Perciò si essorta, & prega sommamente ciascuno, che
sapesse, ò intendesse simi'i particolari (de quali essi Signori non
hanno hauuto niuna notitia) che per carità sia contento di noti-
ficarli quanto prima con vna poliza, che contenga il nome, co-
gnome, e la Parochia di quelli, c'hauessero hauuti Ferlini indebi-
tamente portandola, ò mandandola à gettare dentro la Cassetta
posta nella Chiesa di S. Petronio presso la porta grādesaccio che
li predetti Sig. Assonti possano poi fare le prouisioni necessarie,
per recuperare tali Ferlini da donare à poueri mendichi, & gra-
uati di bocche inutili, che ò per età, ò per indispositione non so-
no habili à lauorare, ne à sostentarsi: offerēdosi sue Sig. molt'Il-
lust. prontiss. ad vsar'ogni debita diligenza, per porgere rimedio
à disordini, à fine che questa pia opera riesca bene, & à beneficio
della misera pouertā. Dat. Bonon. Die iij. Decembris. 1590.

Fig. 2 - Bando del 3 dicembre 1590

Un inedito documento d'archivio svela i “punti segreti” apposti dall'incisore sulle monete d'oro e d'argento millesimate 1773, emesse per il Regno di Sardegna a nome di Vittorio Amedeo III

di **Michele Cappellari**
avv.mcappellari@gmail.com

Dall'Archivio di Stato di Cagliari¹ è emerso un documento della Zecca di Torino recante la data del 26 maggio 1773 concernente la prima emissione di monete in oro ed in argento per il Regno di Sardegna battute a nome di Vittorio Amedeo III.

Il documento, che reputiamo inedito, trascrive un verbale originale (Figg. 3-7) sottoscritto dal Maestro di Zecca Giuseppe Gerbone e dall'Incisore Lorenzo Lavy.

Esso ha il pregio di testimoniare non soltanto la prosecuzione delle coniazioni in metalli preziosi per la Sardegna a nome di Vittorio Amedeo III, già intraprese fin dal 1768 dal padre Carlo Emanuele III, ma raccoglie nella seconda parte l'interessante dichiarazione dell'Incisore (recte: “*Intagliatore*”) Lorenzo Lavy in ordine all'identificazione dei cosiddetti “*punti segreti*”, ovvero di quei particolari che l'incisore aveva riprodotto sul conio delle monete per poterne constatare, in caso di verifica, l'originalità e quindi la sicura provenienza dalla Zecca di emissione.

In quanto simboli segreti, i suddetti non erano destinati ad essere resi noti al pubblico (la conoscenza plateale di essi ne avrebbe ovviamente frustrato la funzione, dal momento che i falsari li avrebbero potuto riprodurre sulle monete non autentiche da spacciare) e il verbale in argomento doveva intendersi

destinato solo ad uso ricognitivo interno dell'Amministrazione finanziaria.

Nella sua prima parte, il documento richiama il *Regio Biglietto* datato 22 maggio 1773² con il quale Vittorio Amedeo III ordina al Conte e Commendatore Botton di Castellamonte, nella sua qualità di “*Primo Ufficiale delle Regie Finanze*”³, di procedere alla battitura di “*Lire centottantasettemilacinquecento di Sardegna (pari a Lire trecentomila di Piemonte)*” in monete d'oro e d'argento⁴, allo stesso valore, bontà e peso delle identiche monete precedentemente coniate a nome di Carlo Emanuele III, previste dal *Regio Biglietto* del 19.1.1768 e dal *Regio Editto* 20.3.1768, provvedimento quest'ultimo a cui va fatta risalire la riforma monetaria carolina della monetazione per la Sardegna.

Per le monete in oro, il verbale richiama espressamente la battitura di Carlini, mezzi Carlini e Doppiette, mentre per le monete d'argento il riferimento è agli Scudi, mezzi Scudi e quarti di Scudo.

Trattandosi della prima emissione di monete per la Sardegna all'effigie di Vittorio Amedeo III, il verbale riporta che i relativi “*impronti*” risultano già approvati dal Re e sono stati impressi su tondelli in piombo che accompagnano il *Regio Biglietto* del 22 maggio 1773, sopra citato.

Il documento prosegue descrivendo la presentazione alla Regia Zecca da parte dell'Incisore Lavy delle caratteristiche dei

² Si tratta del primo *Regio Biglietto* di Vittorio Amedeo III alla Camera dei Conti avente contenuto monetario per il Regno di Sardegna. Con esso *si partecipano gli ordini dati per la battitura a farsi nella Regia Zecca di varie specie di monete d'oro e d'argento per il Regno di Sardegna in esso indicate e le si ordina di farne emissione trovandole fabbricate a dovere*. Vedi: CAPPELLARI 2014, pag. 63 e ss.

³ Ascanio Botton di Castellamonte (Conte e Commendatore) fu nominato *Primo Ufficiale delle Regie Finanze* da Carlo Emanuele III con *Regie Patenti* del 5.10.1772. Vittorio Amedeo III lo nominò in seguito (28.4.1775) *Consigliere e Generale delle Regie Finanze del Regno di Sardegna*. Vedi DEROSI 1796, pag. 345 e ss.

⁴ Al momento non disponiamo ancora di un'indicazione precisa circa gli esatti contingenti emessi, millesimo per millesimo, di queste monete. Il Promis, citando le annotazioni contenute nei registri della Regia Zecca di Torino e nei conti camerati, si limita a riportare un dato complessivo, indicando come “*fino al 1796 si emisero Carlini, mezzi e Doppiette per n. 13.334 di queste, scudi n. 12.500 compresi gli spezzati*” (si veda: PROMIS 1841, pag. 345). Non siamo pertanto ancora in grado di sapere se con il millesimo 1773 venne effettivamente battuto tutto il quantitativo di Lire sarde 187.500 in monete d'oro e d'argento previsto e specificato nel *R. Biglietto* del 22.5.1773 e con quali contingenti per ciascuna specie monetaria.

¹ A.D.S. CAGLIARI, Segreteria di Stato e di Guerra, Serie II, Vol. 1485.

suddetti "impronti".

Si apprende così che l'Incisore Lavy realizzò dodici *carrè* per le impronte delle sei monete, cosicché ciascun *carrè* riproduceva il dritto o il rovescio delle monete di cui è stata ordinata la battitura.

Desumiamo da ciò che i *carrè* fossero *uniface*, ovvero fossero stati improntati solo su una faccia.



Fig. 1 – Vittorio Amedeo III, Mezzo Carlino Sardo da 2,5 Doppiette 1773 con l'indicazione dei punti segreti. (misure una volta e mezzo l'originale). Fonte Asta Gadoury 2018, Monaco 16-17 novembre 2018, lotto 1695. www.gadoury.com/it/asta

Non è specificato nel verbale se i *carrè*, come gli "impronti" allegati al Regio Biglietto del 22 maggio 1773, fossero anch'essi in piombo o in altro materiale.

Il documento riporta quindi, in successione, la descrizione dettagliata delle impronte incise sui *carrè*, a partire da quello relativo al dritto del Carlino e per finire al *carrè* riproducente l'impronta del rovescio del quarto di Scudo, precisando che la circonferenza dei *carrè* è proporzionale alla dimensione della moneta cui si riferisce.



Fig. 2 - Vittorio Amedeo III, Mezzo Carlino Sardo da 2,5 Doppiette 1773 con l'indicazione dei punti segreti. Fonte Asta Gadoury 2018, Monaco 16-17 novembre 2018, lotto 1697. www.gadoury.com/it/asta

La seconda parte del verbale contiene la dichiarazione del Lavy circa la predisposizione di "punti segreti" sulle impronte, che saranno poi riprodotti sulle monete da emettersi con il millesimo 1773⁵.

Al riguardo, il Lavy indica che, quanto al dritto del Carlino, mezzo Carlino e della Doppietta, i "punti segreti" (Fig. 1) sono gli stessi per tutte e tre le monete e precisamente vanno ricercati in "un punto in rilievo sotto la terza coda della capigliatura della perrucca e tra mezzo all'orecchio sinistro dell'effigie di S. Maestà ed i capelli nodati di detta perrucca".

Per quanto attiene al rovescio di queste tre monete d'oro, prosegue il Lavy, vi è anche in questo caso lo stesso "punto segreto" in comune, che consiste "in altro punto in rilievo a parte sinistra tra la voluta e la conchiglia, che reggono la corona".

Passando alle monete in argento, anche per esse vi è un "punto segreto" (Fig. 2) in comune al dritto, che si identifica in un "punto in rilievo sotto al nodo, ove si trovano ligati i capelli della perrucca", mentre al rovescio il "punto segreto", sempre comune a tutte e tre le monete, "consiste che l'ornato, che trovasi a parte sinistra vicino alla voluta che regge la corona, è alquanto staccato, e perciò fa un manco tra l'ornato e la voluta".

Al termine dell'esposizione del Lavy, il documento da atto che l'Incisore ha presentato "gli impronti in piombo ricavati da cadauno dei rispettivi *carrè*" sui quali sono stati segnati i "punti segreti" mediante l'applicazione su di essi di un granottino d'oro.

Gli "impronti in piombo", così contrassegnati, vengono poi riposti e custoditi all'interno di una scatola di legno in apposite scanalature ("cassetta di legno a colissa").

Chiudono il documento la data (Torino addì 26 maggio 1773) e le firme riportate sull'originale (GERBONE G[iuseppe] e Lorenzo Lavy).

⁵ Non è dato sapere se i "punti segreti" riportati nelle impronte millesimate 1773 siano stati poi riprodotti anche nelle stesse monete emesse con i millesimi successivi.

Sendosi S. M.^{ta} con Regio suo Biglietto de' 22. del
corrente mese diretto all' Ill.^{mo} Sig.^o Conte, e
Commendatore Botton di Castellamonte P.^{mo} Officiale
delle Regie Finanze degnata ordinare la
continuazione in questa Regia Zecca della
monetazione stata in seguito all' Editto de' 20.
marzo 1768. intrapresa per il Regno di
Sardegna, con procedere alla battuta di lire
cento ottantasettemila cinquecento sarde,
facienti lire trecentomila di Piemonte in
monete d'oro, ed argento, cioè d'oro in Carlini,
mezzi Carlini, e Doppiette, e d'argento in
Scudi, mezzi, e Quarti di Scudi alli valore,
bontà, e peso enunciati nel precedente Regio
Biglietto de' 19. Gennajo 1768., e sotto gli
impronti da S. M.^{ta} approvati, ed impressi
né piombi posti in fine del suddetto Regio
Biglietto de' 22. del corrente avanti la sua
Regia firma, si è fatta istanza al Sig.^o
Intagliatore Lavy di presentare all' Ufficio
della Regia Zecca i Carrè, da quali ha
ricavato i suddetti impronti, sia perciò, che
riguarda il dritto, che il rovescio delle monete.
In adempimento pertanto il prefato Sig.^o
Lavy ha presentato i suddivisati dodici Carrè,
che si è osservato contenere quanto infra
Il P.^{mo}, per il dritto del Carlino l'effigie

Sendosi S. M.^{ta} con Regio suo Biglietto de'
22. del
corrente mese diretto all' Ill.^{mo} Sig. Conte, e
Commendatore Botton di Castellamonte P.^{mo}
Officiale
delle Regie Finanze degnata ordinare la
continuazione in questa Regia Zecca della
monetazione stata in seguito all' Editto de' 20
marzo 1768 intrapresa per il Regno di
Sardegna, con procedere alla battitura di lire
cento ottantasettemila cinquecento sarde,
facienti lire trecentomila di Piemonte in
monete d'oro, ed argento, cioè d'oro in Carlini,
mezzi Carlini, e Doppiette, e d'argento in
Scudi, mezzi, e quarti di Scudi alli valore,
bontà, e peso, enunciati nel precedente Regio
Biglietto de' 19 Gennajo 1768, e sotto gli
impronti da S. M.^{ta} approvati, ed impressi
né piombi posti in fine del suddetto Regio
Biglietto de' 22 del corrente avanti la Sua
Regia firma, si è fatta istanza al Sig.
Intagliatore Lavy di presentare all' Ufficio
della Regia Zecca i Carrè, da quali ha
ricavato i suddetti impronti, sia perciò, che
riguarda il dritto, che il rovescio delle monete.
In adempimento pertanto il prefato Sig.
Lavy ha presentato i suddivisati dodici Carrè,
che si è osservato contenere quanto infra.
Il P.^{mo}, per il dritto del Carlino l'effigie

Fig. 3

di Sua Maestà Regnante rivolta a parte
destra col collo nudo, con parte del busto,
la leggenda all'intorno dicente: Vic. Am.
D. G. Rex Sar. Cyp. et Jer. col
millesimo al di sotto dicente 1773.

Altro di grandezza simile al sud^o per
il rovescio, le Armi del Regno di Sardegna
portanti la Croce rossa, e quattro teste di
Moro, e nel cuore di queste l'Acquila colla
Croce di Savoia nel petto, circondate dal
Collare dell'Ordine, attorniato questo da
Cartello, aventi al di sopra la Corona Reale
e al di sotto di detto Collare la Medaglia pendente
della SS. ma Annunciata, che tramedia detto
Cartello, colla leggenda all'intorno dicente
Dux Sab. et Montisfer. Princ. Ped. &

Altri due Carrè di minor circonferenza
d'intaglio per il mezzo Carlino simili
interamente a quelli del Carlino sud^o tanto
per il dritto, che per il rovescio della moneta
per ciò che sia negli impronti, millesimo e
rispettive Leggende, alla sola riserva, che il
tutto in questi è più ristretto in proporzione
della minore circonferenza, che il mezzo Carlino
trovasi avere in confronto del Carlino.

Altri due Carrè pure di minore
circonferenza d'intaglio per la Doppietta,
sebben simili a quelli del Carlino, e mezzo
Carlino sia per il dritto, che per il rovescio

di S. M.tà Regnante rivolta a parte
destra col collo nudo, con parte del busto, e
la leggenda all'intorno dicente: Vic. Am.
D. G. Rex Sar. Cyp. et Jer. col
millesimo al di sotto dicente 1773.

Altro di grandezza simile al sud.to per
il rovescio, le Armi del Regno di Sardegna
portanti la croce rossa, e quattro teste di
Moro, e nel cuore di queste l'Acquila colla
Croce di Savoia nel petto, circondata dal
Collare dell'Ordine, attorniato questo da
Cartello, aventi al di sopra la Corona Reale,
e al di sotto di detto Collare la Medaglia
pendente

della SS. ma Annunciata che tramedia detto
Cartello, colla leggenda all'intorno dicente
Dux Sab. et Montisfer. Princ. Ped. &
Altri due Carrè di minor circonferenza
d'intaglio per il mezzo Carlino simili
interamente a quelli del Carlino sud.to tanto
per il dritto, che per il rovescio della moneta
per ciò che sia negli impronti, millesimo, e
rispettive leggende, alla sola riserva, che il
tutto in questi è più ristretto in proporzione
della minore circonferenza, che il mezzo Carlino
trovasi avere in confronto del Carlino.

Altri due Carrè pure di minore
circonferenza d'intaglio per la Doppietta,
sebben simili a quelli del Carlino, e mezzo
Carlino sia per il dritto, che per il rovescio

Fig. 4

221
negli impronti, millesimo, che nelle leggende,
alla riserva, che il tutto in questi è più minuto
in proporzione della minore circonferenza che
la Doppietta deve avere in confronto del Carlino,
e mezzo Carlino.

Altro per il dritto dello Scudo, l'effigie
di S. Maestà rivolta a parte destra col collo
nudo, e la leggenda all'intorno dicente Vic. Am.
D. G. Rex Sar. Cyp. et Jer. col millesimo
al di sotto del collo dicente 1773.

Altro di grandezza uniforme al suddetto
per il rovescio, le Armi del Regno di Sardegna
portanti la Croce rossa, e quattro teste di
Moro, e nel cuore di queste l'Aquila colla
Croce di Savoia nel petto, circondate da
Cartello, che dalla metà in giù trovasi
attorniato dal Collare dell'Ordine colla
Medaglia della S. ^{ma} Annunciata pendente,
e colla leggenda all'intorno dicente Dux
Sab. et Montisfer. Princ. Ped. &

Altri due Carrè di minor circonferenza
d'intaglio per il mezzo Scudo, interamente
simili a quelli dello Scudo, tanto per il dritto,
che rovescio sia negli impronti, millesimo,
che leggende, alla sola riserva della
restrizione di questi in proporzione della
minore circonferenza, che il mezzo Scudo
deve avere in confronto dello Scudo.

Altri due di minor circonferenza

negli impronti, millesimo, che nelle leggende,
alla riserva, che il tutto in questi è più minuto
in proporzione della minore circonferenza che
la Doppietta deve avere in confronto del Carlino,
e mezzo Carlino.

Altro per il dritto dello Scudo, l'effigie
di S. Maestà rivolta a parte destra col collo
nudo, e la leggenda all'intorno dicente Vic. Am.
D. G. Rex Sar. Cyp. et Jer. col millesimo
al di sotto del collo dicente 1773.

Altro di grandezza uniforme al suddetto
per il rovescio, le Armi del Regno di Sardegna
portanti la Croce rossa, e quattro teste di
Moro, e nel cuore di queste l'Aquila colla
Croce di Savoia nel petto, circondate da
Cartello, che dalla metà in giù trovasi
attorniato dal Collare dell'Ordine colla
Medaglia della SS. ma Annunciata pendente,
e colla leggenda all'intorno dicente Dux
Sab. et Montisfer. Princ. Ped. &

Altri due Carrè di minor circonferenza
d'intaglio per il mezzo Scudo, interamente
simili a quelli dello Scudo, tanto per il dritto,
che per il rovescio sia negli impronti, millesimo,
che leggende, alla sola riserva della
restrizione di questi in proporzione della
minore circonferenza, che il mezzo Scudo
deve avere in confronto dello Scudo.

Altri due di minor circonferenza

Fig. 5

ancora de' suddetti per il quarto di Scudo,
ma simili però a quelli dello Scudo, e mezzo
Scudo tanto per il dritto, che per il rovescio
negli impronti, millesimo, e leggende, riservata
soltanto la restrizione in questi della circonferenza
minore, che in proporzione trovasi avere il quarto
di Scudo in confronto degli Scudo, e mezzo Scudo.
Dopo del che interrogato detto Sig. Lavy Intagliatore
se avea formati i punti segreti a tutti i
suddetti rispettivi impronti, con istanza di
spiegarli per poterli descrivere, ha risposto
quanto al dritto del Carlino, mezzo Carlino,
e Doppietta esservi simile a tutte tre delle
monete, cioè con averli fatto un punto in
rilievo sotto la terza coda della Capigliatura
della Perrucca, e tra mezzo all'orecchio sinistro
dell'effigie di S. Maestà, ed i capelli nodati
di detta Perrucca, e che rispetto al rovescio di
detti Carlino, mezzo Carlino, e Doppietta il
punto secreto consiste in altro punto in
rilievo a parte sinistra tra la voluta, e la
cochiglia, che reggono la corona.
Passando indi agli Scudo, mezzo Scudo, e
quarto di Scudo ha risposto, che al dritto di
tutte tre queste monete era simile il punto
secreto, e nel med. sito, cioè con averli fatto
un punto in rilievo sotto al nodo, ove si
trovano ligati i capelli della perrucca, e
che rispetto al rovescio delle sud. te monete

ancora de' suddetti per il quarto di Scudo,
ma simili però a quelli dello Scudo, e mezzo
Scudo tanto per il dritto, che per il rovescio
negli impronti, millesimo, e leggende, riservata
soltanto la restrizione in questi della circonferenza
minore, che in proporzione trovasi avere il quarto
di Scudo in confronto degli Scudo, e mezzo Scudo.
Dopo del chè interrogato detto Sig. Lavy Intagliatore
se avea formati i punti segreti a tutti i
suddetti rispettivi impronti, con istanza di
spiegarli per poterli descrivere, ha risposto
quanto al dritto del Carlino, mezzo Carlino,
e Doppietta esservi simile a tutte e tre dette
monete, cioè con averli fatto un punto in
rilievo sotto la terza coda della Capigliatura
della Perrucca, e tra mezzo all'orecchio sinistro
dell'effigie di S. Maestà, ed i capelli nodati
di detta Perrucca, e che rispetto al rovescio di
detti Carlino, mezzo Carlino, e Doppietta il
punto secreto consiste in altro punto in
rilievo a parte sinistra tra la voluta, e la
cochiglia, che reggono la Corona.
Passando indi agli Scudo, mezzo Scudo, e
quarto di Scudo ha risposto, che al dritto di
tutte tre queste monete era simile il punto
secreto, e nel med.mo sito, cioè con averli fatto
un punto in rilievo sotto al nodo, ove si
trovano ligati i capelli della perrucca, e
che rispetto al rovescio delle sud. te monete

Fig. 6

222.
d'argento, il punto secreto consiste, che
l'ornato, che trovasi a parte sinistra vicino
alla voluta, che regge la corona è alquanto
staccato, e perciò fa un manco tra l'ornato, e
la voluta.
Fatta la descrizione suddetta il Sig.
Intagliatore Lavy ha presentato gl'impronti
in piombo da Lui ricavati da caduno de'
rispettivi Carrè collocati in una cassetta di
legno a colissa per successività, principiante
però in argento, cioè il Scudo, mezzo Scudo,
Ed il quarto di Scudo; indi in oro il Carlino,
mezzo Carlino, e la Doppietta; a quali
impronti ha segnati tutti i punti segreti
con un granottino d'oro in adempimento
del portato del già menzionato Regio Biglietto
de' 19. gennajo 1768.
Torino addi 26. Maggio 1773.
all'orig.^{le} = Gerbone G.
Lorenzo Lavy.

d'argento, il punto secreto consiste, che
l'ornato, che trovasi a parte sinistra vicino
alla voluta, che regge la corona è alquanto
staccato, e perciò fa un manco tra l'ornato,
e la voluta.

Fatta la descrizione suddetta il Sig.
Intagliatore Lavy ha presentato gli impronti
in piombo da Lui ricavati da cadauno de'
rispettivi Carrè collocati in una cassetta di
legno a colissa per successività, principiante
però in argento, cioè il Scudo, mezzo Scudo,
ed il quarto di Scudo; indi in oro il Carlino,
mezzo Carlino, e la Doppietta, a quali
impronti ha segnati tutti i punti segreti
con un granottino d'oro in adempimento
del portato del già menzionato Regio Biglietto
de' 19 Gennajo 1768.

Torino addi 26 maggio 1773.

all'orig.^{le} = Gerbone G.
Lorenzo Lavy

Fig. 7



Bibliografia

AA. 1775, *Editti, Pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoichè passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno MDCCLXXIV riuniti per comando di S.S.R.M. Il Re Vittorio Amedeo III, Tomo II*, Cagliari.

ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Segreteria di Stato e di Guerra*, Serie II, Vol. 1485.

BIAGGI E. 1998, *Otto secoli di storia delle monete sabaude*, Vol. III, Torino.

CAPPELLARI M. 2014, *La monetazione dei Savoia per la Sardegna*, Carbonia.

CNI I: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, I Casa Savoia, Roma 1910.

DUBOIN F. A. 1851, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798*, Tomo 18, Vol. 20, Libro X, Torino.

CUDAZZO S. 2005, *Monete Italiane Regionali, Casa Savoia*, Vol. 5, Pavia.

DEROSSO O. (stampatore) 1796, *Dignità e Cariche negli Stati della Real Casa di Savoia*, Tomo II, Torino.

GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval european coinage, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge.

PINNA O., ALAGNA L. 1998, *Le monete dei Savoia*, Cagliari.

GUIDI G. 1855, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure attualmente in uso negli Stati italiani, seconda edizione*, Firenze.

LENZA A. 2008, *Storia delle monete della Sardegna*, Cagliari.

LIPPI S. 1899, *Re e Principi della dinastia sabauda in Sardegna*, Cagliari.

LUPPINO D. 2012, *Prove e Progetti e rarità numismatiche della monetazione italiana, dal sec. V al 2002, Vol. I Casa Savoia I (1713- 1946)*, Torino.

MARTINORI E. 1915, *La Moneta, Vocabolario Generale*, Roma.

PALMAROCCHI R. 1936, *Sardegna Sabauda. Il Regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari.

PINNA O., ALAGNA L. 1998, *Le monete dei Savoia*, Cagliari.

PIRAS E. 1996, *Le monete della Sardegna dal IV sec. a. C. al 1842*, Sassari.

PROMIS D. 1841, *Monete dei reali di Savoia*, Volume I, Torino.

SIMONETTI L. 1967, *Monete italiane medievali e moderne, Vol. II Casa Savoia, Parte II*, Ravenna.

SOLLAI M. 1976, *Monete coniate in Sardegna nel medioevo e nell'evo moderno (1289-1813)*, Sassari.

SPANO G. 1869, *Catalogo delle monete dei Reali di Savoia*, Cagliari.

TOXIRI A. 1864, *Monete dei Regnanti di Savoia*, Cagliari.

TRAINA M. 1967, *Le monete italiane del secolo XVIII. I Savoia (da Vittorio Amedeo II a Carlo Emanuele IV)*, Bologna.

Ringrazio per la disponibilità l'Archivio di Stato di Cagliari e la Casa d'aste Gadoury.

.....dal 1967



Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a
monete, medaglie e
libri di numismatica



Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040

www.varesi.it info@varesi.it

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE - ASTE ON LINE - STIME E PERIZIE



*Via Privata Maria Teresa, 4
20123 - MILANO*

*WWW.NUMISMATICANEGRINI.IT
e-mail: stnegrini@tiscalinet.it*

TEL. 02/8054028



Numismatica Ranieri

Piazza dei Calderini 2/2 - Bologna

ACQUISTO VENDITA VALUTAZIONI ASTE PUBBLICHE

Monete da Collezione Italiane e Straniere dal Medioevo al XX sec.
Medaglie da Collezione Italiane e Straniere
Monete in Oro da Investimento (Sterline, Marengi, Krugerrand, 20 \$...)

Per informazioni

www.astanumismatica.it
info@numismaticaranieri.it

Telefono: 051.267736
www.numismaticaranieri.it

MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -



Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica



37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)

Telefono e fax: 045/8034032

e-mail: info@numismaticarinaldi.it

www.numismaticarinaldi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases



NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com



CRIPPA NUMISMATICA s.r.l.

via dei Cavalieri del S. Sepolcro 10 (Brera)
20121 Milano - 02878680

www.crippanumismatica.com

www.crippanumismatica.com

Monete e medaglie da collezione a prezzo fisso

www.crippanumismatica.com

Aste numismatiche

 **ASTE**
Cronos[®]
CRIPPA NUMISMATICA

Conferenze ed eventi numismatici

NC
1962  **workshop** 
CRIPPA NUMISMATICA
www.crippanumismatica.com

Jean ELSÉN & ses Fils s.a.



Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all'asta all'anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.
Avenue de Tervueren, 65
B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56
Fax : 32.2.735.77.78

WWW.ELSEN.EU
NUMISMATIQUE@ELSEN.EU





**M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO**



Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web : www.polyphoto.eu

PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per
collezione
monete da investimento
Libreria numismatica



via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086
f +39 040 630430

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2018
PRESSO TIPOGRAFIA GRAFITALIA DI PECCIOLI (PI)
PER CONTO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edite nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

LE PUBBLICAZIONI DELLA S.N.I.

- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

NUMERI ARRETRATI

Dal 1950/1 e 1952/3 _____	Cad. € 26,00
1954 e 1955 _____	Esauriti
Dal 1956 al 1958 _____	Cad. € 26,00
1959 _____	Esaurito
Dal 1960 al 1969 _____	Cad. € 31,00
1970 e 1971 _____	Esauriti
Dal 1972 al 1974 _____	Cad. € 34,00
1975 _____	Esaurito
1976 al 1987 _____	Cad. € 34,00
1989 e 1990 _____	Cad. € 36,00
1991 e 1992, dal 1994 al 2002 _____	Cad. € 52,00
Dal 2003 al 2009 _____	Cad. € 60,00
2010 _____	Esaurito
Dal 2011 _____	Cad. € 75,00

- ATTI DEI CONVEGNI

Zecca di Milano (1983) _____	€ 72,50
Centenario della Rivista (RIN 1988) _____	€ 72,50
“Moneta e non Moneta” (RIN 1993) _____	€ 77,50
“L'Agontano”. Trevi, 12-12 ottobre 2001 _____	€ 35,00 (per i soci € 25,00)

- COLLANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

N° 1 Il collezionismo numismatico _____	€ 10,00
N° 2 Moneta locale e moneta straniera _____	€ 95,00
N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna _____	€ 31,00
N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico _____	€ 45,00
N° 5 L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale _____	€ 23,00
N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I. _____	€ 20,00
N° 7 Provincia Dacia _____	€ 25,00
N° 8 Monete di Paestum _____	€ 25,00
N° 9 Giovanni Dattari _____	€ 25,00
N°10 Saggi di Medaglistica _____	€ 25,00

- ALTRE PUBBLICAZIONI

D'Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec. _____	€ 13,00
Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese _____	€ 10,00
RIN Indice di Numismatica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Medaglistica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000 _____	€ 13,00
Catalogo della Biblioteca per materia _____	€ 8,00

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio
studente (fino a 26 anni). La quota dà diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.